

# RISSE

RELAZIONI  
INTERNAZIONALI  
E INTERNATIONAL  
POLITICAL ECONOMY  
DEL SUD-EST ASIATICO

VOLUME 6 NUMERO 3 ● ● ●

# ambiente e transizione energetica

**NEL SUD-EST ASIATICO**



sommario

4 AMALIA ROSSI

## **la lezione ambivalente dei monaci ecologisti IN THAILANDIA**

8 PIERPAOLO DE GIOSA

## **il boom edilizio oltre i confini del patrimonio mondiale DELLA CITTÀ DI MALACCA**

12 FRANCESCO SASSI

## **la transizione energetica dal carbone al gas IN VIET NAM E NELLE FILIPPINE**

19 ANDREA VALENTE, WU LUNTING

## **la transizione verso l'elettricità a basse emissioni di carbonio IN THAILANDIA E IN INDONESIA**

23 MICHELE BOARIO

FOCUS ECONOMIA

## **gli effetti economici del cambiamento climatico E LE POLITICHE DI CONTRASTO DELL'ASEAN**

29 GIUSEPPE GABUSI

LA RECENSIONE

**Silvia Vignato**

## **le figlie delle catastrofi UN'ETNOGRAFIA DELLA CRESCITA NELLA RICOSTRUZIONE DI ACEH**

Questo numero è stato chiuso in redazione il 10 maggio 2022

Il Sud-Est asiatico è una delle regioni del pianeta **più vulnerabili** al cambiamento climatico. Eventi naturali quali precipitazioni, inondazioni, cicloni tropicali e siccità si sono intensificati nel corso degli ultimi vent'anni, provocando danni incalcolabili all'ecosistema e alla già di per sé precaria rete infrastrutturale, soprattutto negli Stati insulari e fluviali della regione. Il cambiamento climatico continua, inoltre, ad avere **un impatto negativo sulla crescita** economica, sulla conservazione dei siti di interesse paesaggistico e sulla sopravvivenza delle comunità locali che basano gran parte dei propri guadagni sul settore primario.

Questa e altre considerazioni sono sottovalutate da gran parte dei governi del Sud-Est asiatico, malgrado diversi studi e proiezioni indichino che l'inazione genererà nei prossimi anni **un aumento del divario tra ricchi e poveri**, nonché una battuta d'arresto dello sviluppo economico.

L'ambiente e i processi di sviluppo nella regione sono minacciati non solo dagli eventi naturali di vasta portata, ma anche dalle **emissioni di gas serra** nell'atmosfera. Circa il 90% di queste emissioni è generata dai combustibili fossili e dalle sostanze nocive rilasciate dai processi di deforestazione e dagli incendi, che si verificano in particolare in Indocina e nel Borneo. La risposta dei governi è stata finora debole e variegata: i Paesi più avanzati come Singapore hanno già messo in moto il **processo di transizione energetica** verso un modello economico fondato sull'utilizzo delle rinnovabili, mentre buona parte del Sud-Est asiatico sembra invece lontana dal raggiungere questo obiettivo.

Questo numero di RISE intende approfondire questi aspetti, a partire dall'analisi dei rituali ecologisti di ispirazione buddista in Thailandia e del boom edilizio attorno al centro storico di Malacca, patrimonio mondiale UNESCO. La seconda parte del numero sarà dedicata alla transizione energetica in Viet Nam, Filippine, Indonesia e Thailandia. La consueta rubrica economica si concentrerà questa volta sulle politiche ASEAN per la riduzione degli effetti del cambiamento climatico. Infine, completa il numero la recensione di "Le figlie delle catastrofi" di Silvia Vignato.

Alcuni articoli di RISE possono essere letti in inglese su *New Mandala*, uno dei blog più prestigiosi sul Sud-Est asiatico contemporaneo, attivato presso la Coral Bell School of Asia Pacific Affairs dell'Australian National University (ANU) all'indirizzo <https://www.newmandala.org>.

## DIRETTORE

**Giuseppe Gabusi**, Torino World Affairs Institute (T.wai) e Università di Torino

## COMITATO DI REDAZIONE

**Giovanni B. Andornino**, T.wai, TOChina Hub e Università di Torino

**Fabio Armao**, T.wai e Università di Torino

**Gianluca Bonanno**, T.wai, Kyoto University e International Peace and Sustainability Organisation

**Guido Creta**, Università di Napoli, L'Orientale

**Simone Dossi**, T.wai e Università Statale di Milano

**Enrico Fardella**, T.wai, TO China Hub e Peking University

**Nicholas Farrelly**, T.wai e University of Tasmania

**Gabriele Giovannini**, T.wai e Università di Torino

**Pietro Masina**, T.wai e Università di Napoli, L'Orientale

**Raimondo Neironi** (Coordinatore di redazione), T.wai e Università di Torino

**Giorgio Prodi**, T.wai e Università di Ferrara

**Stefano Ruzza**, T.wai e Università di Torino

**Antonia Soriente**, Università di Napoli, L'Orientale

**Silvia Vignato**, Università di Milano-Bicocca

## AUTORI

**Michele Boario**, Research Fellow, programma di ricerca "Asia Prospects" di T.wai, e Senior Economist, Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, Ha Noi

**Pierpaolo De Giosa**, antropologo sociale, autore di "World Heritage and Urban Politics in Melaka, Malaysia. A Cityscape below the Winds" (Amsterdam University Press, 2021)

**Giuseppe Gabusi**, responsabile, programma di ricerca "Asia Prospects" di T.wai, e Assistant Professor, International Political Economy e Political Economy dell'Asia orientale, Università di Torino

**Amalia Rossi**, docente di Antropologia culturale, NABA Nuova Accademia di Belle Arti di Milano

**Francesco Sassi**, ricercatore, Energy Geopolitics & Markets, RIE – Ricerche Industriali ed Energetiche

**Andrea Valente**, Assistant Professor in Relazioni internazionali e Strategia, Istituto do Oriente, ISCSP–Universidade de Lisboa

**Wu Lunting**, Lecturer, Otto Suhr Institute for Political Science, Freie Universität Berlin

## COME PUBBLICARE SU RISE

La redazione di RISE accoglie manoscritti in lingua italiana e inglese che vengono sottoposti a verifica redazionale (*desk review*) e, successivamente, a revisione tra pari a singolo cieco (*one-side blind*).

RISE alterna volumi tematici a volumi focalizzati su singoli Paesi del Sud-Est asiatico. Gli autori che desiderano sottoporre un manoscritto o comunicare con la redazione sono invitati a scrivere all'indirizzo [rise@twai.it](mailto:rise@twai.it)

## T.WAI (TORINOWORLD AFFAIRS INSTITUTE)

È un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca e di analisi, e organizza programmi di formazione e di dialogo *track-1.5* nei campi della politica internazionale – con particolare riguardo agli attori globali dell'Asia e del Pacifico – e della sicurezza non tradizionale.

Vol. 6, n. 3, settembre 2021



ISSN 2531-324X

# la lezione ambivalente dei monaci ecologisti

## IN THAILANDIA

di **Amalia Rossi**

L'enciclica pontificia del maggio 2015, il cui titolo *Laudato Si'* si ispira alla preghiera "Il Cantico delle creature" del monaco San Francesco d'Assisi, costituisce il sigillo dello sforzo intellettuale di Papa Francesco I al fine di sollecitare nell'Occidente cristiano il risveglio delle coscienze in senso ecologista<sup>1</sup>. In questo contributo, d'altra parte, si vuole cogliere l'occasione per istituire un blando paragone tra tale recente tendenza in ambito cattolico e quanto, invece, si verifica nei contesti buddisti del Sud-Est asiatico. L'originale riflessione della Chiesa cattolica sui temi della sostenibilità e del mutamento climatico, infatti, era indubbiamente attesa e necessaria; è purtuttavia rilevante notare come tale riflessione sia maturata con un certo ritardo rispetto al rinnovamento ideologico favorito dai monaci buddisti thailandesi. Questi, infatti, sin dai primi anni Ottanta del Novecento hanno inaugurato una forma inedita di ecologismo di matrice religiosa, le cui tracce si scorgono chiaramente nel paesaggio culturale thailandese contemporaneo e le cui radici affondano tra le righe dei testi sacri del Buddismo Theravada<sup>2</sup>.

In particolare, è al monaco Buddhadasa Bikkhu, originario della provincia meridionale di Surat Thani, distretto di Chaya, che si devono le prime formulazioni in senso ecologista degli insegnamenti buddisti. Autore di testi considerati emblematici di quello che gli studiosi definiscono "Buddismo socialmente impegnato" (*socially engaged Buddhism*) e di cui sono espressione monaci come il vietnamita Tich Nath Hanh, Buddhadasa ha sfidato i modelli di sviluppo industriale incoraggiati dalle élite, che stavano portando il patrimonio forestale nazionale a un rapido e inesorabile degrado. Ispirato alla tradizione dei monaci eremiti della foresta, i cosiddetti *phra pa*, Buddhadasa inaugurò anche nuovi modi di organizzare lo spazio dei templi buddisti (*wat*, in thai) in cui, secondo il monaco, la foresta andava lasciata crescere spontaneamente. Lo spazio sacro andava saturato di alberi e animali, in quanto la consapevolezza spirituale è raggiungibile solo nella contemplazione della natura (*thammachat*, ovvero "ciò che ha origine nel dharma"), e tramite il contatto con essa. Il Buddha, infatti, aveva messo alla prova la propria capacità di resistere alle pulsioni e di educare sé stesso all'impermanenza dell'essere conducendo una vita eremitica negli ambienti inospitali della foresta tropicale, sfidando la fame e i molti pericoli, tra cui l'incontro con gli animali feroci. Fu sedendo ai piedi di un albero, come è risaputo, che si crede che il fondatore del Buddismo abbia raggiunto l'illuminazione.

Buddhadasa ha cercato di rinnovare il ruolo della morale buddista, che definiva come una sorta di "socialismo del Dhamma (*Dharma*)"<sup>3</sup>; essa deve ispirare le relazioni di interdipendenza tra esseri umani, ma anche tra gli esseri umani e la natura. Nei primi anni Ottanta, periodo in cui si concludeva il tentativo rivoluzionario dei guerriglieri thailandesi, il monaco di Chaya si presentava sulla

<sup>1</sup> Papa Francesco (2015), *Laudato Si'*. Lettera enciclica del Santo Padre Francesco sulla cura della Casa comune, Città del Vaticano: Libreria editrice vaticana.

<sup>2</sup> Rossi, A. (2022), *Eco-buddhismo. Monaci della foresta e paesaggi contesi in Thailandia*, Meltemi Editore: Milano.

<sup>3</sup> Bikkhu Buddhadasa (1986-I ed., 1993-II ed.), *Dhammic Socialism*, Thai Interreligious Commission for Development, Bangkok.

scena pubblica con un messaggio dirompente, esponendosi ad accuse di comunismo (bandito in Thailandia nel 1951), che avrebbero colpito diversi dei suoi primi seguaci. Questi – seguendo in modo pragmatico i suoi insegnamenti – in alcuni casi si sarebbero distinti per l'impronta radicale delle loro azioni tese a conservare (*anurak*) le foreste minacciate sia dal disboscamento a fini commerciali sia dall'agricoltura industriale.

Ai monaci ispirati a Buddhadasa, come Phra Manat (provincia di Phayao) e Phra Khru Pithak (provincia di Nan) infatti, si deve anche l'introduzione presso le comunità rurali thailandesi di nuovi rituali ecologisti di stampo buddista come il *buad pa* ("ordinazione o consacrazione delle foreste"), un cerimoniale oggi praticato in tutto il Paese. Esso consiste nel dedicare alla conservazione le foreste più esposte al disboscamento con canti e preghiere e con l'emblematico gesto di circondare gli alberi più longevi con drappi della stoffa color zafferano di cui tradizionalmente si vestono i monaci buddisti Theravada. Questo rituale, altamente suggestivo, si fonda sull'idea che tagliare alberi e contribuire alla degradazione delle fragili foreste locali costituisca un'offesa capace di indebolire il karma degli individui che si rendono responsabili di tali azioni e, addirittura, di attirare su di loro la malasorte. I monaci, in sostanza, consacrando invitano a equiparare il "corpo degli alberi" a quello delle persone, concepito come inviolabile. Tra gli anni Ottanta e oggi la potenza evocativa di questo rito ha effettivamente convinto molte comunità della necessità di preservare le foreste locali, estendendosi addirittura ai contesti buddisti in Laos e in Cambogia. I rituali eco-buddisti hanno conosciuto successo presso le comunità locali e sono divenuti oggetto di interesse da parte dei media nazionali e internazionali, attirando l'attenzione della comunità accademica e quella delle agenzie della cooperazione allo sviluppo.

L'eco-buddismo inaugurato dai monaci, salutato come rivoluzionario da alcuni antropologi come Susan M. Darlington<sup>4</sup>, si è però presto mostrato ambivalente: se alcuni monaci ecologisti sono arrivati a mettere a rischio la propria carriera e, in alcuni casi, anche la propria vita affrontando apertamente le burocrazie statali e le imprese del taglio, altri hanno invece acquisito fama e sono avanzati nella carriera ecclesiastica, riuscendo a conciliare gli interessi dei diversi attori e agenzie (le comunità locali, le élite aristocratiche, lo Stato, le imprese nazionali e multinazionali) in competizione per lo sfruttamento delle abbondanti risorse naturali della penisola.

Inoltre, dalla fine degli anni Novanta – e in particolare a seguito della crisi finanziaria del *Tom Yam Kung*<sup>5</sup> che ha colpito la Thailandia nel 1997 – anche gli esponenti della famiglia reale, e in particolare Re Bhumibol Adulyadej (Rama IX), si sono inseriti in modo prorompente nel dibattito sulla conservazione ambientale formulando e adottando una prospettiva di stampo eco-buddista improntata al valore della moderazione (*po phiang*). Nella visione del Re, tale valore avrebbe dovuto orientare i comportamenti economici ed ecologici dei sudditi al fine di prevenire crisi drammatiche provocate dall'acritica adozione dei modelli di sviluppo occidentale. Fondato sul recupero della morale buddista, delle tradizioni rurali e del senso della comunità e sul diniego dell'avidità (*kilesa*) che contraddistingue i modelli economici di stampo capitalista e neoliberista, il nuovo modello di sviluppo fu presentato da Re Rama IX come *Setakit Pho Phiang* (*Sufficiency Economy* o "Economia della Moderazione"). Dopo il colpo di Stato del 2006 con cui il Premier riformista Thaksin Shinawatra<sup>6</sup> è stato indotto all'esilio, la filosofia economica del Re è stata ufficialmente adottata come cornice morale della politica economica dal Partito democratico (*Phak Prachathipat*), ovvero il movimento politico che rappresenta i gruppi vicini all'aristocrazia siamese e all'esercito.

Quelli in cui emerge l'ideologia regia dell'Economia della Moderazione sono gli stessi anni in cui le contraddizioni dello sviluppo portano alcuni intellettuali occidentali ed europei a formulare nuove teorie di stampo progressista (si pensi

<sup>4</sup> Darlington, S.M. (1995), *Monks Footsteps in the Night. An Unintentional Buddhist Revolution*, articolo inedito, conservato presso EFEO Library, Chiang Mai.

<sup>5</sup> Il *Tom Yam Kung*, una zuppa di gamberi piccante, è una tipica pietanza thailandese. L'uso di questo appellativo per denominare la crisi finanziaria di quegli anni sta a sottolineare la pervasività del suo impatto sulla società thailandese.

<sup>6</sup> L'ascesa, intorno alla fine degli anni Novanta, di questo carismatico uomo d'affari di Chiang Mai, di origine cinese, ha ampiamente posto in discussione i privilegi dell'aristocrazia siamese. Prestiti a bassi tassi garantiti alle frange più povere della popolazione (per l'acquisto di automobili, telefoni cellulari, per il pagamento delle tasse universitarie e il finanziamento di microimprese in ambito commerciale, ad esempio), la liberalizzazione di professioni scarsamente regolamentate (come quella dei tassisti e dei *moto-taxi drivers*), la promozione dell'accesso gratuito alle cure mediche per la popolazione più povera sono da considerarsi tra i tratti più distintivi delle politiche populiste e socialiste di Thaksin, che grazie a queste ha potuto ampliare considerevolmente la propria base elettorale. Nato come leader delle telecomunicazioni e della telefonia cellulare, con una carriera d'alto rango in polizia, il suo potere economico, politico e mediatico ha coinciso con l'emergere – dalle ceneri della crisi del 1997 – di una nuova classe politica e di un'élite economica non allineate ai poteri tradizionali, e le cui pretese egemoniche e l'indubbia capacità di manovrare le masse hanno fortemente preoccupato l'establishment conservatore del Regno, portando sia al colpo di Stato del 2006 (cfr. Pye, O. e Schaffar, W. (2008), "The 2006 anti-Thaksin Movement in Thailand. An Analysis", *Journal of Contemporary Asia*, 38 (1), febbraio, pp. 38-61), che a quello del 2014. *Studies*, (4) 77, pp. 935-943.

all'economista e filosofo francese Serge Latouche), improntate alla decrescita. Queste paiono consonanti con l'idea della rinuncia materiale come premessa per l'elevazione spirituale in armonia con la creazione, espressa dai monaci ecologisti. Sono gli stessi anni in cui i primi *social forum* globali portano le lotte delle popolazioni indigene del Sud del mondo sotto i riflettori dei media internazionali e sui tavoli della politica. Non a caso l'idea soggiacente all'Economia della Moderazione a molti è parsa convincente, sensata, lungimirante, progressista – anche ai monaci e ai militanti eco-buddisti.

Tuttavia, esiste evidenza del fatto che la popolazione rurale e suburbana non trova altrettanto convincente la formulazione delle élite, che pare basata su un fraintendimento della quotidianità e delle aspirazioni economiche dei membri dei ceti meno abbienti. L'Economia della Moderazione, infatti, si poggia su una visione romantica delle comunità rurali thailandesi, considerate autosufficienti in virtù della cooperazione tra contadini, della sostenibilità delle pratiche economiche tradizionali e della morale buddista che permea la socialità e la cultura dei villaggi. Tuttavia, è evidente che la modernizzazione del Paese, auspicata dallo stesso Re Bhumibol e dai suoi predecessori prima della svolta eco-buddista degli anni Novanta, ha favorito l'individualizzazione delle scelte economiche, un rapporto utilitaristico con l'ambiente e la diffusione di una mentalità privatistica e imprenditoriale tra le classi contadine – elementi che nelle aree rurali erano in parte presenti in modo esplicito o latente anche prima dell'incontro serrato con le potenze occidentali, e su cui si è innestata la modernità auspicata dalle élite siamesi<sup>7</sup>.

Inoltre, agli occhi della popolazione rurale appare eccessivo il divario tra la loro condizione e quella dei regnanti, e tra lo stile di vita auspicato dai sovrani per i loro sudditi e quello di fatto condotto dalla Famiglia reale. Il *Crown Property Bureau (CPB)*, l'agenzia che gestisce le proprietà della Corona, manovra un volume d'affari tale da rendere la monarchia thailandese la più ricca del globo<sup>8</sup>. La successione al trono di Rama X, il figlio di Re Bhumibol, Maha Vajiralongkorn, dopo la morte del padre avvenuta nel 2016, ha acuito lo scetticismo delle masse. Il nuovo sovrano, infatti, è stato criticato dalle stesse diplomazie occidentali per il suo stile di vita dedito a feste private e a soggiorni di lusso lontano dal suo Regno, che invece versa in una crisi politica ed economica protratta, aggravata dalla pandemia da COVID-19.

La legittimazione del discorso eco-buddista da parte del defunto Rama IX nei contesti locali ha comunque favorito la tendenza ad assimilare i rituali eco-buddisti a celebrazioni del potere monarchico, dell'identità nazionale e dunque dell'identità del gruppo etno-linguistico dominante (*t'ai*). Questi rituali possono dunque agire come dispositivi di esclusione, e in alcuni casi anche di criminalizzazione, delle pratiche ecologiche delle minoranze etniche non buddiste nel nord del Paese (come gli Hmong, Mien, Karen, Lawa, Lahu, Lisu, Lua, Khamu, etc.). Oggi i monaci connessi al network eco-buddista si sono allineati perfettamente all'ideologia della Economia della Moderazione, divenendone sostenitori e propagatori come Phra Khru Sangkom Thanapanyo Khunsurin, che a Chonburi ha fondato il "Centro di Meditazione Maab-Euang per l'Economia della Moderazione"<sup>9</sup>. Diversamente che in passato, oggi i monaci ambientalisti si prodigano in attività che non contestano i rapporti di potere da cui, storicamente, si generano la competizione per le risorse e il degrado ambientale.

L'indifferenza verso i temi della riforma della proprietà agraria, l'implicita legittimazione delle gerarchie politiche e karmiche, e i molti scandali che costellano la storia recente del *Sangha* (clero) thailandese rappresentano forse il limite principale dell'eco-buddismo. Alcuni di questi scandali hanno minato gravemente la credibilità dei monaci ecologisti. Ad esempio, nel gennaio del 2016 un

<sup>7</sup> La modernità, nelle aree rurali, si è imposta intorno agli anni Sessanta con l'introduzione dell'agricoltura industriale e del *contract farming* promossi dai piani quinquennali favoriti dai governi militari filomonarchici. Queste politiche hanno generato il boom demografico, la deforestazione e l'inquinamento che tra gli anni Settanta e Novanta hanno radicalmente trasformato i paesaggi thailandesi. L'implementazione dell'agricoltura estensiva ha consentito ai lavoratori rurali di disporre per la prima volta di abbondante liquidità e di accedere a merci e stili di consumo prima inarrivabili. Ciò ha modificato progressivamente i loro progetti di vita e il loro senso di appartenenza alla romantica "comunità di villaggio" rivalutata dalla retorica dell'Economia della Moderazione. Quelli che con una definizione suggestiva l'antropologo Andrew Walker ha definito come "Thailand's political peasants" sono oggi propensi a partecipare alla costruzione della società nazionale e ad approfittare delle occasioni offerte dalla società globale dei diritti e dei consumi, alla pari con quei cittadini che già da tempo beneficiano dei vantaggi della modernità, come i lavoratori istruiti della classe medio-alta urbana, gli aristocratici, gli imprenditori, i burocrati, e la moltitudine di *expat* e turisti occidentali che invadono il Paese [cfr. Walker, A. (2012), *Thailand's Political Peasants. Power in the Modern Rural Economy*, Madison, Wis: University of Wisconsin Press].

<sup>8</sup> Dimitropoulou, A. (2019), "These Are The World's Richest Royals, 2019", *Ceoworld Magazine*, 18 settembre, disponibile online al link <https://ceoworld.biz/2019/09/18/these-are-the-worlds-richest-royals-2019/>.

<sup>9</sup> Price, K. (2018), "Ecology Monks in Thailand Seek to End Environmental Suffering", *Pulitzer Center*, 13 agosto, disponibile online al link <https://news.mongabay.com/2018/08/ecologymonks-in-thailand/>.

raid della polizia ha sgominato le attività illecite perpetrate da monaci buddhisti e dal personale del celebre *Tiger Temple*, fondato nel 1994 presso il tempio della foresta denominato *Wat Pha Luang Ta Bua* (provincia di Khanchanaburi). Questi ultimi sono stati accusati dalle autorità di violazione delle norme sulla protezione degli animali e di allevare illegalmente cuccioli ed esemplari adulti di tigre indocinese (*Panthera tigris tigris*) per la produzione – effettuata anche in loco – e il traffico di pelli, pellicce, tappeti, amuleti, talismani e medicinali<sup>10</sup>.

Sebbene l'ambivalenza del messaggio eco-buddista depotenzi la rivoluzione inizialmente innescata dai primi monaci ecologisti, il tema dello sviluppo sostenibile, in senso sociale ed ambientale, è tuttora nell'agenda delle organizzazioni buddiste thailandesi e non solo. Lo testimonia, ad esempio, la recente organizzazione – presso l'Università Thammasat di Bangkok – della Conferenza regionale intitolata “Buddismo e sviluppo sostenibile”, e promossa dalla *International Buddhist Confederation (IBC)* e dall'*Indian Council for Cultural Relations (ICCR)* il 7 ottobre 2021. Le sfide intrinseche agli approcci eco-buddisti non devono scoraggiare la promettente sintesi tra religione ed ecologia. Osservando le nuove sperimentazioni emerse nei contesti urbani e nella fase pandemica, persiste senza dubbio la capacità del movimento eco-buddista di rinnovarsi e diffondere nuove prassi ecosostenibili. Si pensi all'impegno di alcuni monaci che in contesti urbani si prodigano per raccogliere quintali di plastica affinché questa venga trasformata in vesti monacali color zafferano e, più di recente, in mascherine anti-COVID-19 riutilizzabili, su cui peraltro vengono impresse preghiere in lingua pali<sup>11</sup>.

In conclusione, tuttavia, va anche evidenziato che gli sforzi dei monaci più impegnati sono estremamente localizzati e non sembrano vincolare la politica ufficiale. La “comparsata” del Premier Prayut Chan-o-cha, Generale dell'esercito autore del colpo di Stato del 2014, alla XXVI Conferenza delle Parti delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (COP26) tenutasi in Scozia a novembre, dimostra come il summit abbia rappresentato un semplice palcoscenico diplomatico e che l'Economia della Moderazione può essere all'occorrenza accantonata. Prayut, infatti, non ha sottoscritto l'accordo di Glasgow sostenendo che non si impegnerà a interrompere il disboscamento entro il 2030, ma entro il 2050<sup>12</sup>.

Tornando all'enciclica ecologista di Papa Francesco I, sicuramente l'etica religiosa e quella ambientalista possono convergere e nutrirsi vicendevolmente. Eppure, la traiettoria ambivalente dell'eco-buddismo thailandese insegna come tale convergenza ideologica dal potenziale rivoluzionario corra verosimilmente anche il rischio di essere abusata, cooptata, fraintesa, oppure di passare politicamente inosservata.

<sup>10</sup> Guynup, S. (2016), “More Controversy for the Tiger Temple”, 10 giugno, disponibile online al link [www.nationalgeographic.com/animals/article/tiger-temple-thailand-animal-abuse](http://www.nationalgeographic.com/animals/article/tiger-temple-thailand-animal-abuse).

<sup>11</sup> Pitcha, D. (2020), “Thai Monks Make Virus Masks From Recycled Plastic”, *Breaking Asia*, 23 marzo, disponibile online al link [www.breakingasia.com/culture/thai-monks-make-virus-masks-from-recycled-plastic](http://www.breakingasia.com/culture/thai-monks-make-virus-masks-from-recycled-plastic).

<sup>12</sup> Sanglee, T. (2021), “What Was Thailand Doing at the COP26 Summit?”, *The Diplomat*, 11 novembre, disponibile online al link <https://thediplomat.com/2021/11/what-was-thailand-doing-at-the-cop26-summit/>.

# il boom edilizio oltre i confini del patrimonio mondiale

## DELLA CITTÀ DI MALACCA

di **Pierpaolo De Giosa**

**P**er Tiziano Terzani, Malacca era una città “carica di passato” dove era possibile sentire “la voce della storia”, nelle tante lingue delle genti che sono giunte da ogni angolo del mondo in questo porto sulla costa occidentale della penisola malaysiana<sup>1</sup>. Affacciata sull’omonimo stretto, Malacca ha attratto per secoli l’attenzione di diversi imperi: dai portoghesi e gli olandesi ai britannici, senza dimenticare i giapponesi durante la Seconda guerra mondiale. Ancor prima della conquista portoghese, il Sultanato di Malacca fece della sua capitale un *entrepôt* importante nella regione. Malacca rappresenta la “città storica” della Malaysia per eccellenza, l’unica nel Paese ad esserne insignita dal 1989. Nel 2008 ha ottenuto anche il prestigioso riconoscimento di Patrimonio mondiale dell’UNESCO.

Il centro storico di Malacca, iscritto nella Lista del Patrimonio mondiale, è un’area di 154,68 ettari circondata dalla cosiddetta “buffer zone”, una zona tampone di 392,8 ettari che ha lo scopo di garantire una maggiore protezione del sito patrimonio mondiale. Diverse contromisure di conservazione sono state adottate con l’iscrizione. Ad esempio, per proteggere lo *skyline* degli edifici storici del sito, che raramente superano i tre piani di altezza, vincoli riguardanti nuove costruzioni sono stati rafforzati. Le nuove costruzioni nel sito medesimo non possono superare l’altezza degli edifici adiacenti, mentre nella “buffer zone” nuove costruzioni non possono superare i 12 metri. Se queste misure di tutela hanno imposto dei limiti alle “colate di cemento” che Terzani aveva già notato negli anni Novanta<sup>2</sup>, l’iscrizione sulla Lista del Patrimonio mondiale ha generato un boom edilizio che si è espresso soprattutto con l’apparizione dei grattacieli attorno alla zona protetta. Basta oltrepassare i confini della *buffer zone* per osservare i nuovi edifici che stanno cambiando lo *skyline* della città.

“Questo è ciò che sarà Malacca” mi ripeteva Osman, un architetto, mentre abbozzava sul mio bloc-notes il centro storico circondato da grattacieli. “Se non si controlla, si finirà circondati da grattacieli!” Conservazionisti come Osman preferirebbero un approccio che controlli l’altezza di nuove costruzioni anche oltre la zona tampone per proteggere lo *skyline* e mantenere lontani i grattacieli. Sebbene molti degli esperti e degli *aficionados* del patrimonio malaysiano siano soddisfatti delle nuove misure introdotte nel sito patrimonio mondiale, i più conservatori tra i conservazionisti sembrano delusi dalla trasformazione urbana in atto oltre i suoi confini. A molti di loro sembra che il titolo di patrimonio mondiale sia utilizzato per attrarre turisti e investitori, e non per assicurare un genuino spirito di conservazione del tessuto architettonico e culturale della

<sup>1</sup> Terzani, T. (1995), *Un indovino mi disse*. Milano: Longanesi, p. 171.

<sup>2</sup> *Ibid.*

città<sup>3</sup>. In questo articolo ci soffermeremo sui processi di speculazione edilizia che accompagnano i processi di patrimonializzazione tramite alcuni esempi di progetti già realizzati o in via di costruzione.

La classe dirigente locale ha tentato per decenni di creare una “Nuova Malacca” pronta a sfoggiare uno *skyline* più moderno alla pari di Kuala Lumpur, cercando così di liberarla dall’appellativo di *Sleepy Hollow* (o “landa desolata”) che la città porta con sé da oltre un secolo<sup>3</sup>. Tuttavia, fino all’inizio del nuovo millennio, l’espansione urbana di Malacca ha raramente seguito uno sviluppo in verticale: il motivo principale di questo trend è legato alla predilezione dei suoi cittadini per case a schiera, ville e bungalows, alte uno o due piani. Ed è per questo che Bob, un costruttore, mi ha spesso detto che “a Malacca di grattacieli si perisce”, alludendo ai rischi legati alla vendita di questo tipo di immobili. In genere, i maggiori costruttori del Paese hanno a lungo preferito investire altrove. Tuttavia, l’iter di candidatura alla Lista del Patrimonio mondiale iniziato nel 2001, e il conseguente boom del settore turistico, hanno attirato molti più investitori, compagnie e costruttori. Non si potrebbero trovare parole migliori di quelle impiegate con un detto da Adrian, un agente immobiliare, per spiegare questo nuovo interesse in Malacca: “Dove c’è zucchero, ci sono formiche”.

Il patrimonio mondiale attrae dunque nuovi investitori che, non potendo realizzare progetti che superino i limiti di altezza in vigore nel centro storico, cercano di accaparrarsi i lotti non edificati più vicini. Il patrimonio assume così valore come “location, location, location”. Questo mantra, famoso tra gli agenti immobiliari, ricorda l’importanza della posizione di un immobile. Iniziando a investire nel cuore di Malacca agli inizi degli anni Duemila, Hatten Group è stata una delle prime aziende ad aver capitalizzato sulla vicinanza al futuro sito patrimonio mondiale. Furono i bassi costi dei terreni a convincere Eric Tan, il fondatore della compagnia, a puntare su Malacca e il successo riscosso è descritto come un vero e proprio miracolo sul sito web dedicato al monaco buddhista, Tsem Rinpoche. Dei fumetti raccontano come, dopo il fallimento delle sue compagnie a Singapore, Tan abbia messo le mani su un progetto abbandonato nel cuore della città, presso il Padang Pahlawan, come suggeritogli dal monaco<sup>5</sup>. L’imprenditore ha trasformato questo luogo storico, dove l’indipendenza del Paese fu annunciata per la prima volta, nel Dataran Pahlawan Megamall (quasi duecentomila metri quadrati), il più grande centro commerciale di Malacca. Colin Tan, suo figlio, ha ribadito a vari giornali che inizialmente Malacca è stata una scommessa rischiosa, ma vincente, per Hatten Group, grazie alla crescente presenza della città sulla mappa mondiale del turismo. “Malacca ha iniziato ad attrarre un grande interesse. La gente inizia a prenderla più sul serio per quanto riguarda gli investimenti immobiliari. [...] Ora chiunque vuole essere un *developer* a Malacca<sup>6</sup>”. Di pari passo con il boom del turismo, la compagnia si sta espandendo con progetti come Hatten City e Harbour City.

Un progetto che sottolinea la ritrovata fiducia nelle potenzialità di Malacca è *The Shore*, tre grattacieli realizzati nel 2014 da Tee Eng Ho e la sua compagnia, Kerjaya Prospek Group, per un hotel, diversi appartamenti, un centro commerciale e un acquario (*The Shore Oceanarium*). Con oltre quaranta piani, la torre principale è la più alta in città. A due passi dal sito patrimonio mondiale, *The Shore* fa di questa location il suo fiore all’occhiello. Tee ha realizzato numerosi progetti in tutto il Paese e, sebbene sia nativo dello stato di Malacca, ha dichiarato a un giornale le sue perplessità sulle capacità economiche dei suoi concittadini per rendere sostenibili questi progetti commerciali<sup>7</sup>. Il boom del turismo generato dall’iscrizione nella lista UNESCO lo avrebbe portato a investire per la prima volta a Malacca.

## il boom edilizio oltre i confini del patrimonio mondiale

<sup>3</sup> Questo articolo attinge da un più esteso progetto di studio antropologico sui processi di patrimonializzazione e le conseguenze dell’iscrizione nella Lista del Patrimonio mondiale a Malacca. Si veda, ad esempio, De Giosa, P. (2021), *World Heritage and Urban Politics in Malacca, Malaysia. A Cityscape Below the Winds*. Amsterdam: Amsterdam University Press.

<sup>4</sup> Nel 1883 Malacca fu descritta come “una città “fuori dai giochi”, assolutamente antiquata, principalmente non-inglese, un vero e proprio *Sleepy Hollow*” (traduzione ad opera dell’autore). Si veda Bird, I. (1883), *The Golden Chersonese and the Way Thither*. New York: G.P. Putnam’s Sons, p. 158.

<sup>5</sup> I miracoli di Tsem Rinpoche sono disponibili online al link <https://www.tsemrinpoche.com/tsem-tulku-rinpoche/behind-the-scenes/miracles-of-tsem-rinpoche-6.html>.

<sup>6</sup> Traduzione ad opera dell’autore. Si veda Petial, F.A.F. (2015), “Dato’ Colin Tan: Blood, Sweat, Tears and Success”, *Property Insight*, 16 dicembre. Una copia dell’articolo è disponibile online al link [https://issuu.com/propertyinsight/docs/pi\\_mag\\_dec\\_2015\\_issue\\_30/19](https://issuu.com/propertyinsight/docs/pi_mag_dec_2015_issue_30/19).

<sup>7</sup> Murali, R.S.N. (2014), “The Shore Shopping Gallery Opens in Malacca”, *The Star*, 1 dicembre, disponibile online al link <https://www.thestar.com.my/news/community/2014/12/01/the-shore-shopping-gallery-opens-in-malacca>.

Pochissimi costruttori possono assicurarsi i terreni adiacenti al sito patrimonio mondiale a causa della carenza di vuoti urbani. Perciò, il governo locale ha intensificato massicci processi di *land reclamation*, ovvero la creazione di nuovi terreni e isole artificiali dove prima c'era il mare. Lo stato di Malacca intende infatti reclamare ancora più terreni con la *Melaka Waterfront Economic Zone* (oltre diecimila ettari da creare lungo 33 chilometri di costa), come annunciato nel 2020. Conversando con Lim, un architetto, ho spesso sentito parlare di tante "Manhattan in divenire".

Dove prima c'era il mare, ora sorge un deserto creato con la sabbia dragata dai fondali dello stretto per permettere la costruzione di queste "Manhattan". Alcuni di questi nuovi terreni sono già stati edificati. Questo è il caso di *Encore*, che può ospitare duemila spettatori su un anfiteatro girevole realizzato in Cina. Progettato dal Beijing Institute of Architectural Design, *Encore* è infatti il primo franchise delle *Impression China Series* fuori dalla Cina, una serie di performance teatrali inaugurate in Cina nel 1998 dal famoso trio di direttori artistici Zhang Yimou, Wang Chaoge e Fan Yue.

La struttura (quasi trentamila metri quadrati), ora considerata un'icona in città, è stata completata nel 2018. Sebbene a Malacca non ci siano progetti direttamente legati alla *Belt and Road Initiative*, la Cina e gli investitori cinesi sono sempre più presenti nella trasformazione urbana in corso, senza dimenticare che la maggioranza degli imprenditori edili malaysiani, e non, sono di origini cinesi. Il design di *Encore* celebra i centenari rapporti commerciali tra i due Paesi: i pannelli bianchi e blu che coprono il teatro sono progettati per ricordare la porcellana, uno dei maggiori prodotti di scambio nel XV secolo. Nel caso di *Encore* il patrimonio di Malacca acquisisce valore non solo come *location*, ma anche come fonte di ispirazione. *Yong Tai*, la compagnia con sede a Malacca che ha realizzato *Encore*, è ancora più ambiziosa. *Encore* è solo l'inizio di un progetto più vasto, che si chiamerà *Impression City*. Quest'ultimo, con i suoi 55 ettari di grattacieli, centro commerciale e porto turistico, intende trasformare Malacca in un hub immobiliare e del turismo internazionale.

*Encore* non è l'unica iniziativa a fare di patrimonio e storia la propria fonte di ispirazione. Non lontano, si lavora per *The Sail*, un complesso di nove grattacieli che riproduce le forme della maestosa nave dell'Ammiraglio cinese Zheng He. Malacca era uno dei porti inclusi nelle sue spedizioni. La *Sheng Tai International*, compagnia con sede a Selangor, ha concettualizzato *The Sail* come la prima "Maritime Cultural Tower" malaysiana con lo scopo di attrarre investimenti esteri, soprattutto dalla Cina. Le compagnie fin qui presentate mirano a questo: hanno uffici vendita in altri Paesi, soprattutto a Singapore, in Cina, a Taiwan e in Giappone. Tuttavia, nonostante la promessa di nuovi posti di lavoro per gli abitanti di Malacca, difficilmente la maggior parte di loro potrà permettersi immobili che vanno ben oltre la soglia di trecentomila ringgit (circa settantunomila dollari) delle cosiddette *affordable homes*.

Molti sono entusiasti di questo nuovo *skyline*, ma i più appassionati al patrimonio di Malacca sono frustrati. I più insoddisfatti, come spesso mi hanno detto, non sono contro lo sviluppo urbano di per sé, ma questo tipo di progetti dovrebbe essere autorizzato a una certa distanza dal sito patrimonio dell'umanità. Inoltre, i più critici tra loro sono dell'opinione che c'è ancora abbondanza di terreni non edificati nell'hinterland: ciò eviterebbe la *land reclamation* che sta trasformando la costa.

Questi massicci processi di trasformazione sono inoltre abbastanza rischiosi perché soggetti, più di altri, a diversi fattori: proteste che mettono in dubbio la loro sostenibilità, fluttuazioni di mercato e cambiamenti politici, considerando la recente instabilità della Malaysia dove sono cambiati tre governi negli ultimi tre anni. Non è un caso che il più ambizioso di tali progetti sia

stato annullato. Promosso nel 2014 dall'allora Primo ministro Najib Razak, il *Melaka Gateway*, che prevede quattro isole artificiali (circa 546 ettari) dove costruire un porto turistico, grattacieli e parchi tematici, è stato criticato dal suo successore, Mahathir Mohamad (2018–2020), per la sua inutilità e per l'aumento del livello di indebitamento nei confronti degli investitori stranieri, soprattutto quelli cinesi<sup>8</sup>.

Il *Melaka Gateway* si è unito a una lunga lista di progetti mai realizzati, i cosiddetti *White Elephants* ("cattedrali nel deserto"). Non è raro sentire gli stessi abitanti di Malacca ironizzare sulla trasformazione della loro città non nella futura Dubai, ma nella città indonesiana di Dumai, situata al di là dello stretto. Inoltre, il COVID-19 ha avuto un impatto negativo nel settore turistico e immobiliare causando il fallimento di aziende alberghiere, ritardi nella realizzazione di nuovi progetti e una contrazione nel settore immobiliare (26,2% delle transazioni e 28,7% per quanto riguarda il valore<sup>9</sup>). Infine, nonostante le promesse di una città più moderna e nuovi posti di lavoro, in molti a Malacca si chiedono se questo tipo di progetti sia davvero necessario e quali saranno i benefici, dato che solo una minoranza degli abitanti può permettersi di acquistare questi immobili. Prima o poi, l'élite politica locale dovrà affrontare questi temi.

## il boom edilizio oltre i confini del patrimonio mondiale



<sup>8</sup> Si veda, ad esempio, il documentario *Flow of Sand* di Monika Arnez, prodotto nel 2019, disponibile online al link <https://ari.nus.edu.sg/flow-of-sand/>.

<sup>9</sup> Rahim&Co Research (2021), "Property Market Review 2020/2021", Report, pp. 1-116, disponibile online al link [https://www.rahim-co.com/sites/default/files/publication/pdf/pmr2020\\_2021.20212181434476.pdf](https://www.rahim-co.com/sites/default/files/publication/pdf/pmr2020_2021.20212181434476.pdf).

# la transizione energetica dal carbone al gas

## IN VIET NAM E NELLE FILIPPINE

di **Francesco Sassi**

### Introduzione

**L**a crescita e la dinamicità delle economie del Sud-Est asiatico fanno della regione un perno essenziale della transizione energetica globale. Con un aumento della domanda di energia primaria negli ultimi vent'anni di oltre l'80%, la maggior parte è stata colmata da fonti fossili. Secondo le stime dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA), il consumo di elettricità nel Sud-Est asiatico raddoppierà entro il 2040, crescendo a un ritmo pari al doppio della media globale e sottoponendo i sistemi energetici a una pressione straordinaria<sup>1</sup>. Se l'area registra il divario maggiore fra le proiezioni pre-pandemiche e quelle attuali, una lenta campagna di vaccinazione sta contribuendo a incrementare le discrepanze nella crescita, oltre a incidere sulla presenza nella regione di colossi internazionali di telecomunicazioni, abbigliamento e *automotive*, imponendo chiusure a interi parchi industriali e limitazioni alla produzione. Tutto ciò rischia di lasciare le stesse economie vulnerabili allo sviluppo di varianti aggressive ed effetti collaterali sull'economia globale<sup>2</sup>. Anche i due Paesi al centro di questa analisi, il Viet Nam e le Filippine, sono stati duramente colpiti. Il primo ha assistito a un graduale incremento delle infezioni dall'estate scorsa e i vari indicatori parlano di una crescita economica fortemente ridimensionata dall'impatto pandemico<sup>3</sup>. La situazione appare migliore nelle Filippine, dove l'andamento pandemico non sembra minacciare la crescita nel lungo periodo, con un trend del PIL crescente, dal 5% al 6% nel periodo 2021–2023<sup>4</sup>.

La ripresa post-pandemica appare fondamentale nel processo di transizione dell'intera regione, lastricato di difficoltà istituzionali legate alla sfida nel mantenere le economie regionali competitive, nonostante l'allontanamento da modelli energetici basati su combustibili fossili. Una maggiore sinergia nell'intera regione verso l'istituzionalizzazione di una crescita sostenibile, unita a un forte coordinamento fra i ministeri dell'ambiente, dell'energia, dell'industria/commercio e dell'economia appare un passaggio necessario al consolidamento della transizione nel Sud-Est asiatico<sup>5</sup>.

### Viet Nam

A seguito dell'importante appuntamento della XXVI Conferenza delle Parti delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (COP26), un'analisi del lungo processo di transizione del sistema energetico vietnamita verso il gas naturale appare di fondamentale importanza. Da un lato, la crescita economica seguita alla riunificazione e ai robusti processi di industrializzazione e urbanizzazione ha generato una crescente domanda di energia primaria ed elettrica nel corso degli ultimi tre decenni, rispettivamente del 9,5% e del 10,5% annuo,

<sup>1</sup> IEA (2019), "Southeast Asia Energy Outlook 2019", ottobre, disponibile online al link <https://www.iea.org/reports/southeast-asia-energy-outlook-2019>.

<sup>2</sup> Reuters (2021), "How COVID-19 in Southeast Asia is Threatening Global Supply Chains", 6 ottobre, disponibile online al link <https://www.reuters.com/world/asia-pacific/how-covid-19-southeast-asia-is-threatening-global-supply-chains-2021-10-06/>.

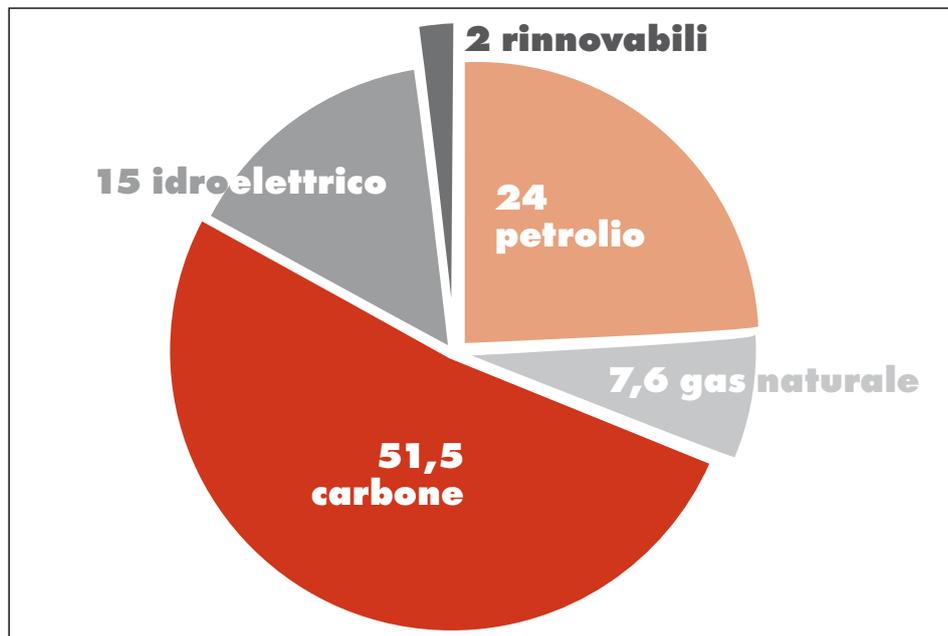
<sup>3</sup> Il PIL nel 2020 è cresciuto del 2,9%, contro il 7% precedentemente stimato, per il 2021 le stime parlano di un 4,8%, contro il 6,5-7%. Cfr. Banca Mondiale (2021), "Vietnam's Economy is Forecast to Grow by About 4.8% in 2021", Press Release, 24 agosto, disponibile online al link <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2021/08/24/vietnam-s-economy-is-forecast-to-grow-by-about-4-8-percent-in-2021>; Asian Development Bank (2021), "Asian Development Outlook (ADO) 2021 Update: Transforming Agriculture in Asia", settembre 2021, disponibile online al link <https://www.adb.org/publications/asian-development-outlook-2021-update>.

<sup>4</sup> Banca Mondiale (2021), "Navigating a Challenging Recovery in the Philippines", Report, giugno, disponibile online al link <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/35690>; Alegado, S. e Yap, C. (2021), "Philippines Household Spending Accelerates Economic Recovery", *Bloomberg*, 9 novembre, disponibile al link <https://www.bloomberg.com/news/articles/2021-11-09/philippine-economic-growth-beats-estimates-despite-curbs?sref=SamVlrGx>.

<sup>5</sup> Seah, S. et al. (2021), "Energy Transitions in ASEAN COP26 Policy Report", COP26 Universities Network, novembre disponibile online al link [https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/1032373/Energy\\_Transitions\\_COP26\\_Universities\\_Network\\_Policy\\_Report.pdf](https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/1032373/Energy_Transitions_COP26_Universities_Network_Policy_Report.pdf).

fra i tassi più alti al mondo<sup>6</sup>. Dal 2015, il Viet Nam è diventato un importatore netto di energia. Dall'altro, circa sessantamila morti l'anno sono causati dall'inquinamento dell'aria<sup>7</sup> e il Paese si attesta al sesto posto fra gli Stati maggiormente in pericolo per gli effetti del cambiamento climatico<sup>8</sup>.

FIG1. **DOMANDA DI ENERGIA PRIMARIA IN VIET NAM PER FONTE (2020)**



Fonte: BP Statistical Review of World Energy.

Ad oggi, il Viet Nam è fra i cinque Paesi chiave per il futuro dell'industria del carbone a livello globale<sup>9</sup>. Costituendo di fatto il pilastro su cui si basa oltre la metà del fabbisogno energetico vietnamita (Fig. 1), ed essendo prodotto in larga parte in giacimenti sul territorio nazionale, il carbone è rimasto a lungo il cardine della difficile coesistenza tra sicurezza energetica, convenienza economica, promozione industriale e sostenibilità ambientale<sup>10</sup>. Il gas naturale si situa, invece, al quarto posto tra le fonti energetiche vietnamite. In discreta crescita nell'ultimo decennio, intorno alla media del 2,5%, il suo consumo si condensa nei maggiori centri del sud-est del Paese. In particolare, il gas ricopre un ruolo centrale nella transizione del processo di generazione elettrica. In questo settore si concentra già oltre l'80% del consumo nazionale di gas. Nel corso dell'ultimo decennio invece, la produzione di gas è in crescita modesta – ma costante – al 2,5%<sup>11</sup>.

Il quadro politico-istituzionale registra l'evidente centralità delle imprese di Stato. Qui, Electricity Viet Nam (EVN), Viet Nam Oil and Gas Group (Petro-Viet Nam) e Viet Nam National Coal-Mineral Industries Holding (Vinacomin) controllano la maggior parte della generazione e della distribuzione elettrica, oltre che tutti i processi legati alla produzione, importazione ed esportazione delle risorse. Altresì, queste hanno avuto un peso determinante sugli assetti normativi, avendo favorito per decenni investimenti nel settore degli idrocarburi, ostacolando invece la crescita delle rinnovabili.

Nel contesto della transizione energetica globale, gli impegni assunti dal Viet Nam durante la COP26 fanno ben sperare. Entro il 2050 Ha Noi è apparsa determinata a raggiungere la neutralità carbonica, con il governo intenzionato a terminare la produzione di energia attraverso il carbone durante il decennio 2040–2050<sup>12</sup>. A questi si va ad aggiungere l'obiettivo sottoscritto a Parigi di ridurre entro il 2030 l'intensità delle emissioni del 30% per unità di PIL (ai

**la transizione energetica dal carbone al gas**

<sup>6</sup> Banca Mondiale, *World Development Indicators*, Databank, consultabile online al link <https://databank.worldbank.org/source/worlddevelopment-indicators>.

<sup>7</sup> IQAir (2021), "2020 World Air Quality Report", vol. 6. disponibile al link <https://www.iqair.com/world-most-polluted-cities/world-air-quality-report-2020-en.pdf>.

<sup>8</sup> Eckstein, D. et al. (2020), "Global Climate Risk Index 2020, Who Suffers Most From Extreme Weather Events? Weather-Related Loss Events in 2018 and 1999 to 2018", *Germanwatch*, disponibile online al link <https://germanwatch.org/en/17307>.

<sup>9</sup> Carbon Tracker (2021), "Do Not Revive Coal: Planned Asia Coal Plants A Danger to Paris", 30 giugno, disponibile online al link <https://carbontracker.org/reports/do-not-revive-coal/>.

<sup>10</sup> Dorband, I.I., Jakob, M. e Steckel, C. (2020), "Unraveling the Political Economy of Coal: Insights From Vietnam", *Energy Policy*, 147, p. 2.

<sup>11</sup> BP (2021), *BP Statistical Review of World Energy*, disponibile online al link <https://www.bp.com/content/dam/bp/business-sites/en/global/corporate/pdfs/energy-economics/statistical-review/bp-stats-review-2021-full-report.pdf>.

<sup>12</sup> UKCOP26 (2021), "Global Coal to Clean Power Transition Statement", UN Climate Change Conference UK 2021, 4 novembre, disponibile online al link <https://ukcop26.org/global-coal-to-clean-power-transition-statement/>.

valori del 2010). Nonostante ciò, secondo il *Climate Action Tracker*, le politiche adottate da Ha Noi rimangono “criticamente insufficienti”<sup>13</sup>”.

In questo contesto, rimane indispensabile l’analisi del *Gas Master Plan (GMP)* e del *VIII National Power Development Master Plan (NPDMP)* che si inseriscono nel quadro più ampio della transizione dal carbone al gas in corso nel Paese.

**la transizione energetica  
dal carbone al gas**

**TAB. 1. PRODUZIONE GASSIFERA IN VIET NAM SECONDO IL GMP (IN MILIARDI M<sup>3</sup>)**

2016-2020	10-11
2021-2025	13-19
2026-2035	17-21

**TAB. 2. DOMANDA DI GAS NATURALE IN VIET NAM SECONDO IL GMP (IN MILIARDI M<sup>3</sup>)**

2020	8,7
2021-2025	13-27
2026-2035	23-31

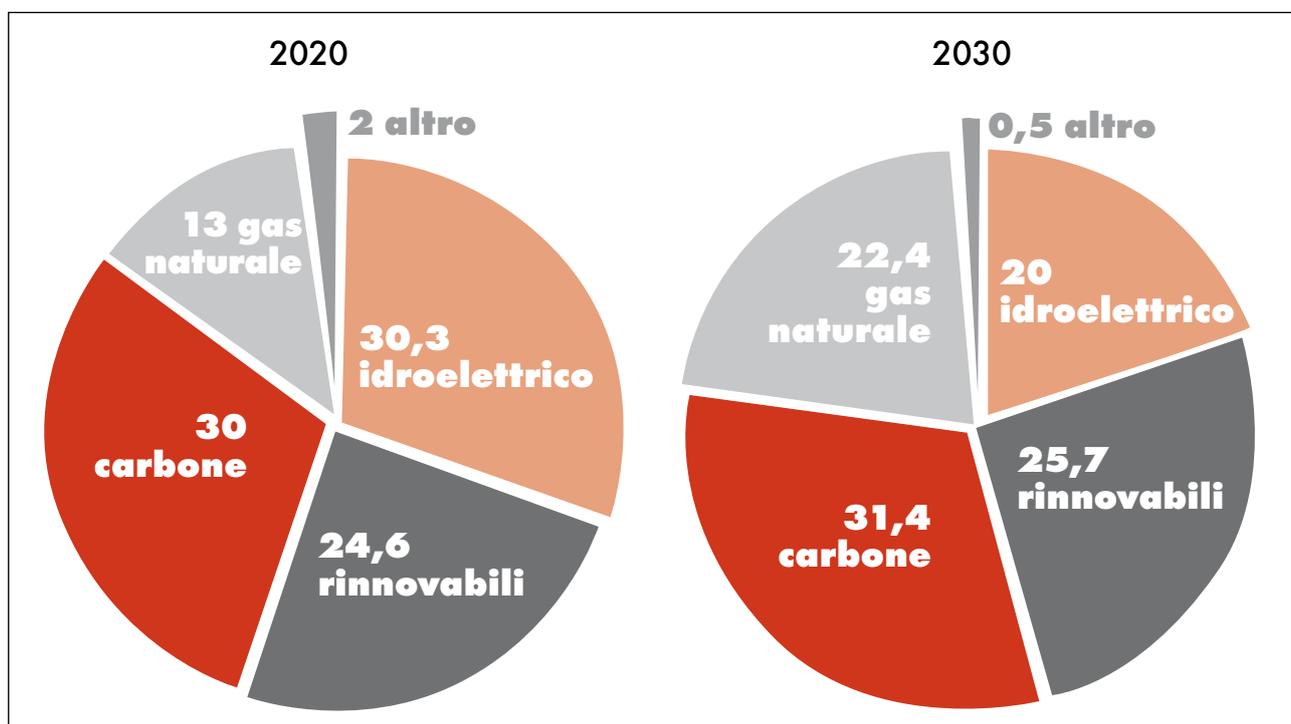
Fonte: Ministero dell’Industria e del Commercio del Viet Nam.

**Tab. 3. VIETNAM VIII NATIONAL POWER DEVELOPMENT MASTER PLAN (2021-2045)**

	Carbone	Rinnovabili	Gas naturale
2030	40899	30210-35860	27471-32271
2045	50949	99650-132360	61683-88533

Fonte: Ministero dell’Industria e del Commercio del Viet Nam [\*unità di misura in MegaWatt (MW)].

**FIG. 2. FONTI DI PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA IN VIET NAM (2020-2030)**



Fonte: Ministero dell’Industria e del Commercio del Viet Nam.

Lanciato nel 2017, il GMP mira a triplicare il consumo di gas nel Paese nei prossimi due decenni. Il piano darà forma a una nuova rete di infrastrutture dedicate alla distribuzione, alla produzione e all’importazione, incluso un numero sostanzioso di terminal per l’importazione di gas naturale liquefatto (GNL) sino a 15 milioni di tonnellate entro il 2035<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Climate Action Tracker (2021), “Vietnam Country Summary”, disponibile online al link <https://climateactiontracker.org/countries/vietnam/2021-09-15/>.

<sup>14</sup> Ministero dell’Industria e del Commercio del Viet Nam (2017), *Vietnam Gas Industry Master Plan* (documento ufficiale).

Per quanto riguarda il NPDMP, il gas andrà a ricoprire un ruolo ancora più marcato nella generazione elettrica, più che triplicando il proprio contributo entro il 2030. Va anche notato come il NPDMP abbia rivisto al rialzo sia le previsioni del GMP sia le prime stime relative allo stesso piano pubblicate a inizio 2021. Osservando la tendenza di lungo periodo, si nota come il settore del gas naturale si vada a integrare con i massicci investimenti previsti nelle rinnovabili entro il 2045, contribuendo alla creazione di un nuovo sistema energetico volto a ridurre le emissioni di gas serra. Il fatto che l'NPDMP abbia ulteriormente elevato il ruolo del gas nel futuro mix energetico, nonostante l'attuale crisi del mercato globale, evidenzia come Ha Noi ritenga di assoluto valore strategico lo sviluppo del settore del gas per completare la transizione.

Di altrettanta importanza saranno la provenienza e la gestione dei considerevoli investimenti energetici previsti da Ha Noi, contando che l'esito della COP26 potrebbe decretare la fine dei finanziamenti internazionali alle nuove centrali a carbone, le quali sono invece supportate nel NPDMP. Sempre secondo il NPDMP, la costruzione di impianti e l'espansione e il rafforzamento della rete elettrica richiederanno investimenti per circa 116 miliardi di dollari entro il 2030, e fino a 227,4 miliardi entro il 2045, con una spesa annuale fra gli 8,5 e i 10 miliardi per la generazione, e circa 1,4 miliardi per lo sviluppo della rete elettrica<sup>15</sup>. Si tratta di cifre immense che dovranno necessariamente incontrare l'interesse degli investitori internazionali ai quali il Paese si sta rivolgendo. In tale ottica, una revisione del quadro normativo che favorisca le partnership fra entità pubbliche e private si è resa necessaria, in modo da agevolare la realizzazione di progetti per la fornitura di elettricità da GNL<sup>16</sup>. Nel 2022 si assisterà all'importazione del primo cargo di GNL nel terminal di Song My, frutto di una partnership fra PetroViet Nam e AES Corporation, e investimenti per 3,2 miliardi di dollari. A pieno regime, l'impianto sarà in grado di produrre 2,2 GW di elettricità e, secondo Ha Noi, rappresenta un ulteriore passo verso l'abbattimento delle emissioni e la tutela della sicurezza energetica del Paese<sup>17</sup>. La cooperazione internazionale nel campo dell'industria gassifera vietnamita conta sull'interesse da parte di diversi attori, inclusi Stati Uniti, Russia, Giappone e Corea del Sud, facendo del Viet Nam una vera e propria avanguardia nella geopolitica dell'energia nel Sud-Est asiatico.

## Filippine

Nel 2021 il governo di Manila si è dimostrato ambizioso nel rivedere i propri target energetici e ambientali prima dell'appuntamento fondamentale della COP26. Anche in questo caso, le Filippine hanno chiarito che sarà solo grazie alla disponibilità di investimenti nel settore della finanza verde che oltre il 70% delle riduzioni potrà essere raggiunto<sup>18</sup>. Secondo il *Global Climate Risk Index*, il Paese è il secondo più colpito dagli effetti negativi del cambiamento climatico<sup>19</sup>: sono stimati in sessantaseimila le morti premature causate dall'inquinamento atmosferico ogni anno, traducibili in oltre 87 miliardi di dollari annui di costi economici, ovvero il 23% del PIL nazionale<sup>20</sup>.

Le aree più colpite sono i centri urbanizzati e industrializzati dell'arcipelago, dove le centrali a carbone rispondono al 57,2% dell'intero fabbisogno energetico della popolazione e dell'industria. Qui, nonostante le centrali abbiano triplicato la propria capacità produttiva nel corso degli ultimi vent'anni, gli impianti a carbone detengono uno dei primati dell'intera regione per quantità di emissioni per unità, superiori a quelle di Cina, Viet Nam, Indonesia e Thailandia<sup>21</sup>.

La crescita delle emissioni è strettamente legata a quella del crescente consumo di energia (+85% fra il 2006 e 2019). A dispetto di ciò, le Filippine rimangono un consumatore marginale di risorse, circa l'1% dell'intero Asia-Pacifico<sup>22</sup>.

<sup>15</sup> Minh, A. (2021), "Vietnam to Spend \$10-11.5 BLN a Year on Power Sector", *VN Express*, 14 ottobre, disponibile online al link <https://e.vnexpress.net/news/business/industries/vietnam-to-spend-10-11-5-bln-a-year-on-power-sector-4371484.html>.

<sup>16</sup> Saul, D. e Tan, E.L. (2021), "What's Next For Vietnam LNG", *White & Case*, 26 febbraio, disponibile online al link <https://www.whitecase.com/publications/article/whats-next-vietnam-lng>.

<sup>17</sup> Kumagai, T. (2021), "Vietnam to Start LNG Imports in 2022 as Key Step in Lowering Emissions, Energy Security: Minister", *S&P Global Platts*, 14 settembre, disponibile online al link <https://www.spglobal.com/platts/en/market-insights/latest-news/energy-transition/091421-vietnam-to-start-lng-imports-in-2022-as-key-step-in-lowering-emissions-energy-security-minister>.

<sup>18</sup> Reuters (2021), "Philippines Raises Carbon Emission Reduction Target to 75% by 2030", 16 aprile, disponibile online al link [https://www.reuters.com/business/environment/philippines-raises-carbon-emission-reduction-target-75-by-2030-2021-04-16/#:~:text=MANILA%2C%20April%2016%20\(Reuters\),70%25%20set%20four%20years%20ago](https://www.reuters.com/business/environment/philippines-raises-carbon-emission-reduction-target-75-by-2030-2021-04-16/#:~:text=MANILA%2C%20April%2016%20(Reuters),70%25%20set%20four%20years%20ago).

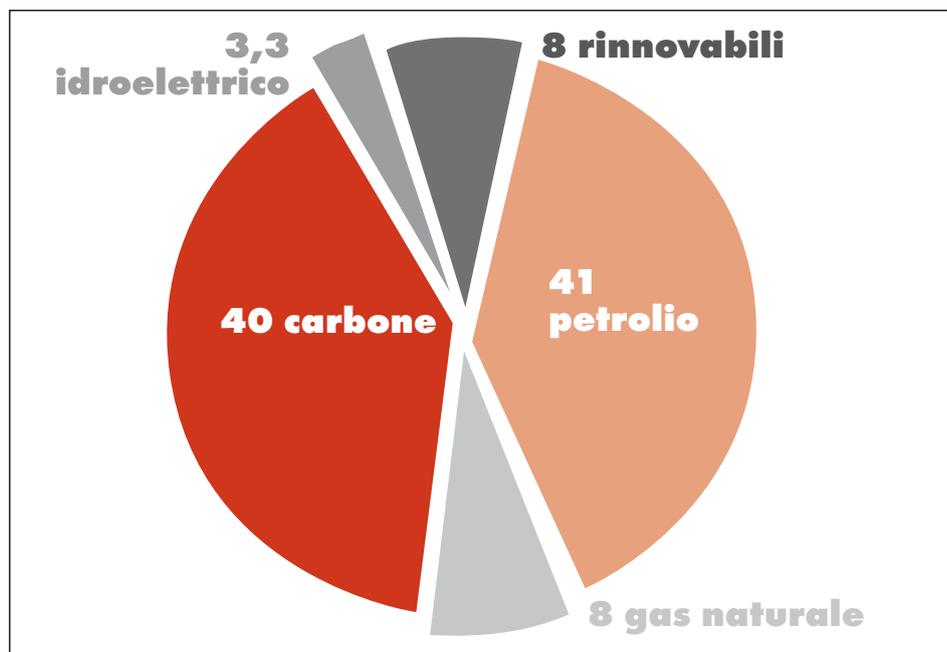
<sup>19</sup> Eckstein, D. et al., "Global Climate...", *op. cit.*, p. 6.

<sup>20</sup> Suarez, I.L. e Garcia, V.C. (2021), "Aiming Higher: Benchmarking the Philippine Clean Air Act", *The Centre for Research on Energy and Clean Air/ The Institute for Climate and Sustainable Cities*, report, p. 1, disponibile online al link [https://icsc.ngo/wp-content/uploads/2021/11/AimingHigher\\_BenchmarkingthePhilippineCleanAirAct\\_CREAC\\_ICSC\\_v4\\_10Nov2021.pdf](https://icsc.ngo/wp-content/uploads/2021/11/AimingHigher_BenchmarkingthePhilippineCleanAirAct_CREAC_ICSC_v4_10Nov2021.pdf).

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 21.

<sup>22</sup> BP, *BP Statistical...*, *op. cit.*

FIG. 3. **DOMANDA DI ENERGIA PRIMARIA NELLE FILIPPINE PER FONTE (2020)**



Fonte: BP Statistical Review of World Energy.

**la transizione energetica  
dal carbone al gas**

L'inefficienza del sistema energetico filippino è ben rappresentata dal gravoso costo medio dell'elettricità nel Paese, il secondo dell'intera regione. Le Filippine, infatti, impongono i costi maggiori per l'elettricità sia al settore residenziale sia al commercio, mentre il settore industriale rimane più competitivo rispetto a Paesi come Cambogia, Singapore e lo stesso Viet Nam<sup>23</sup>. Nei fatti, il Paese si trova davanti al problema di bilanciare un trilemma composto da sicurezza energetica, equità e sostenibilità. Se una soluzione appare difficilmente raggiungibile nel breve periodo, vista anche l'instabilità dei mercati internazionali e i costi crescenti delle fonti energetiche, occorre perlomeno che Manila concentri le proprie attenzioni verso una strategia di diversificazione che guardi allo sviluppo economico e alle conseguenze nel lungo periodo, evitando pericolosi fenomeni di *lock-in* attraverso la creazione di nuove infrastrutture e dipendenze sistemiche da fonti fossili importate<sup>24</sup>.

Il gas naturale rappresenta una delle opzioni strategiche nella decarbonizzazione del sistema energetico filippino, ma ad oggi il futuro del settore è tutt'altro che ben delineato. Da una parte, la più grande riserva di gas del Paese, ovvero il giacimento di Malampaya, rischia di esaurirsi già nel 2022, ovvero cinque anni in anticipo rispetto alla previsione governativa. Qui, il Dipartimento dell'Energia (DoE) ha imposto limitazioni nella produzione di gas da marzo a giugno, con effetti immediati sulla fornitura di elettricità<sup>25</sup>. Dall'altra, il *Philippines Energy Plan 2020–2040 (PEP)* punta a incrementare le riserve, e la produzione di gas interno e lo sviluppo di un settore del GNL, con il doppio obiettivo di creare una capillare rete di distribuzione e di rendere il Paese un hub per il commercio di GNL nella regione dell'Asia-Pacifico<sup>26</sup>.

TAB. 4. **INVESTIMENTO NEL SETTORE GASSIFERO FILIPPINO**

	Produzione aggiuntiva (in miliardi di piedi cubici)	Investimento (in milioni di pesos)
2020–2022	418,27	47.563
2023–2040	3.081,73	350.438
<b>Totale</b>	<b>3.500</b>	<b>398.002</b>

Fonte: Philippine Energy Plan 2020–2040.

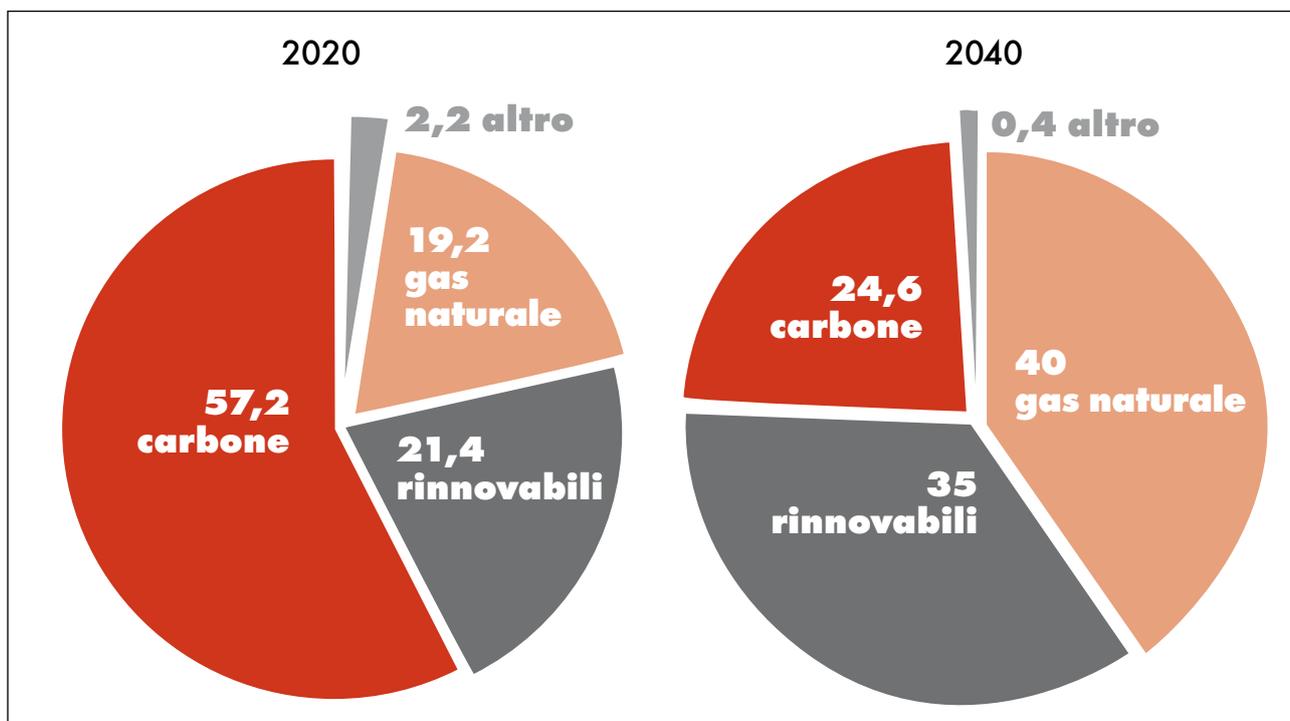
<sup>23</sup> Department of Energy Republic of the Philippines (2018), *Philippines Energy Plan 2018–2040*, p. 23, disponibile online al link <https://policy.asiapacificenergy.org/sites/default/files/Philippine%20Energy%20Plan%202018-2040.pdf>.

<sup>24</sup> La Viña, A.G.M. et al. (2018), "Navigating a Trilemma: Energy Security, Equity, and Sustainability in the Philippines' Low-Carbon Transition", *Energy Research & Social Science*, 35., pp. 37–47.

<sup>25</sup> Rosario, B. (2021), "Malampaya Gas Field May Be Depleted During Next Year's Election Period", *Manila Bulletin*, 22 giugno, disponibile online al link: <https://mb.com.ph/2021/06/22/malampaya-gas-field-may-be-depleted-during-next-years-election-period-solon-warns/>.

<sup>26</sup> Department of Energy, *Philippine Energy...*, p. 19.

FIG. 4. FONTI DI PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA NELLE FILIPPINE (2020-40)



Fonte: Philippine Energy Plan 2020-2040

Anche le Filippine prevedono che sarà il gas naturale la fonte fossile a ricevere i maggiori investimenti nella costituzione del futuro sistema elettrico. Secondo il PEP, il consumo di energia elettrica quadruplicherà dal 2020 al 2040, con una forte crescita concentrata sull'isola di Luzon. Sul finire del 2020, Manila ha annunciato una moratoria alla costruzione di impianti a carbone nel Paese, il che lascia intendere obiettivi crescenti per rinnovabili e gas naturale. Si tratta di uno sforzo enorme dal punto di vista istituzionale e infrastrutturale, che richiede un notevole sviluppo dell'industria gassifera filippina e investimenti per 1,75 miliardi di dollari<sup>27</sup>.

Il quadro del futuro sviluppo del sistema energetico appare così complicato. Da una parte, all'interno del mercato liberalizzato delle Filippine, il processo di selezione nella costruzione di nuovi impianti viene effettuato tramite una pratica competitiva fra i vari investitori, i quali sono naturalmente spinti verso il carbone, meno costoso del gas<sup>28</sup>. La Banca asiatica di Sviluppo (*Asian Development Bank – ADB*) ha lanciato nel novembre dell'anno scorso, congiuntamente con i governi di Manila, Giacarta e, in futuro, anche con Hanoi, un piano chiamato *Energy Transition Mechanism (ETM)* con l'obiettivo di accelerare la chiusura degli impianti a carbone esistenti e rimpiazzarli con forme di energia pulita<sup>29</sup>. Allo stesso modo, le rinnovabili godono di un profilo decisamente più sostenibile e vicino agli obiettivi di decarbonizzazione, anche se in tema il PEP rimane inadeguato e il futuro del settore rimane controverso a livello politico<sup>30</sup>.

È dal 2003 che investitori stranieri e *utilities* locali hanno dimostrato interesse nella costruzione di nuovi impianti per l'importazione di GNL. Ad oggi, sette progetti sono in fase di studio e due hanno ricevuto il via libera definitivo da parte del governo. Secondo le ultime stime, il lancio dovrebbe avvenire nei prossimi due-tre anni, la prima delle quali, un'unità galleggiante di stoccaggio e rigassificazione (*Floating Storage and Regasification Unit*), potrebbe già entrare in funzione già nel terzo trimestre del 2022<sup>31</sup>. Fra i Paesi maggiormente interessati a investire nel settore del GNL filippino, gli Stati Uniti hanno inaugurato nel 2019 l'*Asia Gas Partnership* con diversi Paesi nel Sud-Est asiatico, nell'ottica

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 19.

<sup>28</sup> Department of Energy (2015), Department Circular No. DC2015-06-0008, 11 giugno.

<sup>29</sup> ADB (2021), "ADB, Indonesia, the Philippines Launch Partnership to Set Up Energy Transition Mechanism", News Release, 3 novembre, disponibile online al link <https://www.adb.org/news/adb-indonesia-philippines-launch-partnership-set-energy-transition-mechanism>.

<sup>30</sup> Yang, A.Y. (2021), Philippine Energy Plan Seen Inadequate for Meeting Climate Pledges, *Business World*, 27 ottobre, disponibile online al link <https://www.bworldonline.com/philippine-energy-plan-seen-inadequate-for-meeting-climate-pledges/>.

<sup>31</sup> Adler, K. (2021), "Energy Transition Accelerates in the Philippines", *IHS Market*, 9 agosto, disponibile al link <https://cleanenergynews.ihsmarket.com/research-analysis/philippines-energy-transition-accelerates.html>; Offshore Energy (2021), "First Gen Taps Svitzer for Philippines LNG Project", 4 giugno, disponibile al link <https://www.offshore-energy.biz/first-gen-taps-svitzer-for-philippines-lng-project/>.

di promuovere una partnership fra pubblico e privato<sup>32</sup>. Il difficile contesto istituzionale nelle Filippine non ha permesso di ottenere l'avvallo governativo al progetto *Batangas Clean Energy (BCE)*, un terminal terrestre per l'importazione di GNL dal valore stimato attorno gli 82,5 miliardi di pesos (circa 1,5 miliardi di euro). A dispetto del fiasco, in una nuova partnership siglata lo scorso novembre, il gruppo filippino ACE Enexor ha acquisito il 50% di BCE, entrando in una partnership con la statunitense Gen X Energy L.P., parte del colosso Blackstone, il che fa presumere che il progetto ritornerà ad essere presentato al DoE per una futura approvazione<sup>33</sup>.

## **Conclusioni**

La decarbonizzazione dei sistemi energetici rimane un obiettivo fondamentale per Viet Nam e Filippine e il gas naturale ricopre un ruolo primario per i governi di entrambi i Paesi, soprattutto in ottica di sostituzione progressiva del carbone. In particolare, è il settore elettrico quello in cui il gas ha assunto un profilo strategico come reale alternativa a fonti emissive più inquinanti e sostegno alle rinnovabili, lungo tutto il processo di transizione energetica nel Sud-Est asiatico.

Rimangono però forti dubbi sulle strategie di Ha Noi e Manila. Entrambi i Paesi sono capaci di produrre discrete quantità di gas naturale a livello nazionale. Volumi che però ora, per ragioni istituzionali, economiche e politiche di lungo corso, sono divenuti insufficienti a ricoprire la domanda interna. A maggior ragione, il processo di transizione sta accelerando la dipendenza da importazioni di GNL, una fonte energetica che nella crisi strutturale dei mercati energetici si è resa attualmente molto costosa e limitatamente disponibile a livello internazionale. Questo fattore complica ulteriormente lo scenario, essendo in questo contesto il GNL uno strumento di evidente influenza geopolitica, anche alla luce delle tensioni crescenti fra l'Unione Europea e gli Stati Uniti da una parte, e la Russia dall'altra.

Visti gli impegni presi, soprattutto a livello internazionale, il processo di transizione energetica dal carbone al gas nella regione è destinato a procedere. Il percorso è però quanto mai difficoltoso e ricco di insidie. La combinazione delle priorità dettate da sicurezza e crisi energetica – in particolar modo quella europea – e la sostanziale assenza di gas a buon mercato potrebbero, nella miglior delle ipotesi, rafforzare e rendere ancor più organica la spinta delle rinnovabili. Nell'assenza però di un'alternativa nel breve periodo, sarà il carbone a trarne il maggior profitto, prolungando o addirittura rafforzando il proprio ruolo. I prossimi mesi si anticipano dunque come quelli maggiormente decisivi per delineare il mix energetico di Viet Nam e Filippine per molti anni a venire.

<sup>32</sup> Cfr. US–Asia Gas Partnership (AGP), United States Energy Association, disponibile online al link <https://usea.org/regional-partnerships/us-asia-gas-partnership-agp>.

<sup>33</sup> Velasco, M.M. (2021), "Ayala Firming up 50% Stake Acquisition in Tan-Initiated LNG Project", *Manila Bulletin*, 23 novembre, disponibile online al link <https://mb.com.ph/2021/11/23/ayala-firming-up-50-stake-acquisition-in-tan-initiated-lng-project/>.

# la transizione verso l'elettricità a basse emissioni di carbonio

## IN THAILANDIA E INDONESIA<sup>1</sup>

di **Andrea Valente** e **Wu Lunting**

### Il Sud-Est asiatico e l'urgenza di una transizione a basse emissioni di carbonio

**N**onostante il rallentamento economico indotto dalla pandemia da COVID-19, l'Asia-Pacifico rimane la regione in più rapida crescita a livello globale. La crescita del Sud-Est asiatico è stata rivista fino al 5,1% dal bollettino economico della Banca asiatica di Sviluppo del dicembre 2021<sup>2</sup>, costituendo uno dei tassi più alti del continente. Questa crescita, tuttavia, presenta sostanziali sfide politiche, economiche, sociali, di sicurezza e ambientali per la regione. La continua disponibilità di energia rimane una condizione *sine qua non* per alimentare questo dinamismo economico. La domanda di energia manterrà la sua tendenza al rialzo nei prossimi anni<sup>3</sup>, e pertanto i decisori politici dei Paesi del Sud-Est asiatico sono invitati a riflettere su come conciliare la transizione verso sistemi energetici moderni sostenibili ed equi, rispondendo al contempo ai bisogni energetici immediati e stimolando lo sviluppo socio-economico.

In effetti, un'efficace transizione energetica è alla base della capacità della regione di progredire verso modelli economici più sostenibili. Le strategie adottate dagli Stati per soddisfare questa domanda determineranno la futura competitività, l'inclusività, la sostenibilità e la resilienza dell'intera regione nel medio-lungo periodo. Il settore dell'elettricità svolge un ruolo particolarmente critico nell'ambito della sfida domanda-offerta di energia. La crescita economica e della popolazione, i tassi di urbanizzazione e le nuove forme di trasporto esercitano una pressione aggiuntiva sulla domanda di elettricità. L'accesso universale all'elettricità, cristallizzato nei diciassette "Obiettivi di sviluppo sostenibile", è il requisito fondamentale per superare la povertà energetica e la disuguaglianza. Con una media del 6% all'anno, la crescita della domanda di elettricità nel Sud-Est asiatico è stata tra le più veloci al mondo<sup>4</sup>. Tuttavia, nonostante il notevole potenziale, l'energia rinnovabile soddisfa attualmente solo il 15% circa della domanda di energia della regione. Il petrolio rappresenta ancora la quota maggiore nel mix energetico della subregione e si continua, inoltre, a fare ricorso al carbone per la produzione di energia. L'utilizzo di queste fonti ha comportato un aumento delle emissioni di diossido di carbonio (CO<sub>2</sub>)<sup>5</sup>.

Perciò, una rapida transizione verso l'energia sostenibile dipende in gran parte dalle politiche attuate per soddisfare il fabbisogno di elettricità, ovvero da come l'elettricità viene prodotta e consumata, riconoscendo che soddisfare questa crescente domanda va spesso al di là della capacità dei sistemi e dei modelli energetici esistenti. I Paesi del Sud-Est asiatico, che sono particolarmente vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici<sup>6</sup>, non possono permettersi di ritardare una rapida transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Secondo il rapporto speciale dello *United Nations Intergovernmental*

<sup>1</sup> Questa ricerca è stata finanziata con i contributi europei "Horizon2020" ottenuti dal consorzio interuniversitario europeo "Competing Regional Integrations in South-East Asia (CRISEA)". Questo paper è stato concepito sulla base delle teorie esistenti relative alla transizione verso la sostenibilità e alle tecnologie dirompenti, cercando al contempo di trovare un potenziale terreno comune che possa collegare questi due flussi separati di studi nella valutazione del processo di transizione a basse emissioni di carbonio. Esso si basa sull'esame della letteratura accademica, nonché di alcuni report di *think tanks* e dei media. Inoltre, sono state triangolate informazioni provenienti da sette interviste semi-strutturate con funzionari governativi thailandesi e indonesiani, rappresentanti di servizi pubblici statali, organizzazioni della società civile e gruppi imprenditoriali.

<sup>2</sup> Banca asiatica di Sviluppo (BAS) (2021), *Asia Development Outlook Supplement*, dicembre, disponibile online al link <https://www.adb.org/sites/default/files/publication/755501/ado-supplement-december-2021.pdf>.

<sup>3</sup> Nel primo semestre del 2020, gli effetti delle misure di contenimento legate alla pandemia da COVID-19 hanno contribuito a marcati cali della domanda di energia elettrica. Tuttavia, nonostante le variazioni nell'entità della crisi sanitaria tra i Paesi – tenendo conto del livello del contenimento, dei livelli di vaccinazione, etc. – tutti i Paesi hanno conosciuto un incremento della domanda contestualmente alla ripresa delle attività economiche, cfr. The International Energy Agency (IEA) (2020), *2020 Regional Focus: Asia Pacific (Report Extract)*, Electricity Market Report, dicembre, disponibile online al link <https://www.iea.org/reports/electricity-market-report-december-2020/2020-regional-focus-asia-pacific>.

<sup>4</sup> IEA (2019). Southeast Asia Energy Outlook, disponibile online al link <https://www.iea.org/reports/southeast-asia-energy-outlook-2019>.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> Eco-Business (2018), *Power Trip: Southeast Asia's Journey to a Low Carbon Economy*, disponibile online al link [https://eb-production-media.s3.amazonaws.com/uploads/magazine/power\\_trip-southeast-asias\\_journey\\_to\\_a\\_low\\_carbon\\_economy.pdf](https://eb-production-media.s3.amazonaws.com/uploads/magazine/power_trip-southeast-asias_journey_to_a_low_carbon_economy.pdf).

*Panel on Climate Change* del 2018, tale processo richiede “la vasta adozione di tecnologie e pratiche nuove, e possibilmente dirompenti, nonché una maggiore innovazione generata dal clima<sup>7</sup>”.

In questo senso, non v'è dubbio che le nuove tecnologie a basse emissioni di carbonio, che sono state ampiamente analizzate in scenari di mitigazione e studi di modellizzazione, sono destinate a svolgere un ruolo fondamentale nel modificare o interrompere il modello *business-as-usual* (BAU) di generazione e produzione di energia, nonché nel “consentire transizioni verso economie e società a basse emissioni di carbonio<sup>8</sup>”. In altre parole, l'utilizzo di nuove e dirompenti tecnologie meno inquinanti è una *conditio sine qua non* per una transizione a basse emissioni di carbonio. In aggiunta, una rapida transizione a basse emissioni di carbonio volta a limitare tempestivamente il riscaldamento globale dipende dalla misura in cui queste nuove dirompenti tecnologie sono prodotte, adottate e diffuse. La transizione socio-tecnica e il cambiamento tecnologico operano, dunque, in una relazione simbiotica.

## Studiare la transizione verso la sostenibilità

La transizione verso la sostenibilità e il cambiamento tecnologico sono temi che sono da tempo al centro della ricerca. Da un lato, l'approccio della *prospettiva multilivello* (*multilevel perspective – MLP*<sup>9</sup>) come paradigma *mainstream* di transizione della sostenibilità chiarisce le condizioni in cui è probabile che avvengano diverse tipologie di transizione. Suggerisce che i *tempi* e la *natura* dell'interazione tra paesaggio, regime e nicchia possono portare a percorsi di transizione distinti. Il paesaggio connota l'ambiente esogeno, le istituzioni e le tendenze internazionali; il regime accorpa decisori politici nazionali, scienziati o routine cognitive stabilizzate; le nicchie, infine, costituiscono “il micro-livello in cui emergono le novità radicali<sup>10</sup>”. Tuttavia, sebbene si occupi del processo di transizione, la MLP sottovaluta il ruolo effettivo svolto dagli attori coinvolti.

D'altra parte, la letteratura canonica sull'“innovazione distruttiva<sup>11</sup>” mette in evidenza gli attori e fornisce una chiara comprensione del micro-livello dei “processi di azione immediata che creano modelli di sviluppo a breve termine<sup>12</sup>”. Tuttavia, la principale idea di fondo di questo flusso di studi, relativamente alle imprese e alle loro strategie di mercato e di organizzazione, tende a non sottolineare l'apporto dei fattori socio-istituzionali e socio-cognitivi nel plasmare il processo di cambiamento tecnologico. Dati i loro focus complementari, quando queste due linee di studio sono combinate possono contribuire a un'adeguata comprensione della transizione a basse emissioni di carbonio in corso in tutto il mondo, e nel Sud-Est asiatico in particolare.

Questo paper asserisce che le dinamiche del cambiamento tecnologico influenzano a livello micro la transizione a basse emissioni di carbonio nella più ampia dimensione socio-tecnica. Al contrario, l'evoluzione della tecnologia a basse emissioni di carbonio di (micro)nicchia è modellata e condizionata da dinamiche di transizione più grandi. Questa ricerca intende inoltre affermare che un meccanismo socio-cognitivo svolge un ruolo essenziale nella trasformazione tecnologica laddove le nuove tecnologie e innovazioni sono destinate ad essere modellate dai fattori cognitivi della società umana. Per questo paper, la *tecnologia*, seguendo la definizione di Arie Rip e René Kemp<sup>13</sup>, descrive configurazioni *che funzionano* per evitare “il pregiudizio individuale di un concetto di strumenti” e incorporare “grandi sistemi tecnici”. Attingendo a questi due flussi di teorie, questa ricerca mira a discernere le dinamiche di transizione a basse emissioni di carbonio nel settore energetico chiedendosi come e in che misura il settore energetico nel Sud-Est asiatico continui a subire una transizione ecologica di fronte alle nuove tecnologie dirompenti a basse emissioni di carbonio, determinando al contempo come debba concretamente realizzarsi una tale transizione.

## La transizione verso l'elettricità a basse emissioni di carbonio

<sup>7</sup> United Nations, The Intergovernmental Panel on Climate Change (2018), p. 24, disponibile online al link <https://www.ipcc.ch/sr15/>.

<sup>8</sup> Urban, F. (2018), “China's Rise: Challenging the North-South Technology Transfer Paradigm for Climate Change Mitigation and Low Carbon Energy”, *Energy Policy*, 113, febbraio, p. 321; Wilson, C. (2017), “Disruptive Low-Carbon Innovations”, *Energy Research & Social Science*, 37, marzo, pp. 216-223.

<sup>9</sup> Geels, F. & Schot, J. (2007), “Typology of Sociotechnical Transition Pathways”, *Research Policy*, 36 (3), aprile, pp. 399-417; Rip, A. & Kemp, R. (1998), “Technological Change”, in Rayner, S. & Malone, Elizabeth L. (eds), *Human Choice and Climate Change*, Columbus, OH: Battelle Press, pp. 327-399.

<sup>10</sup> Geels, F. & Schot, J., “Typology of ...”, cit., p. 400.

<sup>11</sup> O'Reilly, C. & Tushman, M. (2008), “Ambidexterity as a Dynamic Capability: Resolving the Innovator's Dilemma”, *Research in Organizational Behavior*, 28, pp. 185-206; Herderson, R. (2006), “The Innovator's Dilemma as a Problem of Organizational Competence”, *The Journal of Product Innovation Management*, 23, pp. 5-11; Gilbert, C. (2005), “Unbundling the Structure of Inertia: Resource Versus Routine Rigidity”, *Academy of Management Journal*, 48, pp. 741-763; Rosenbloom, R. & Christensen, C. (1997), “Technological Discontinuities, Organisational Capabilities, and Strategic Commitments”, *Industrial and Corporate Change*, 3, pp. 655-685; Christensen, C. (1993), “The Rigid Disk Drive Industry: A History of Commercial and Technological Turbulence”, *The Business History Review*, 67 (4), pp. 531-588.

<sup>11</sup> Geels, F. & Schot, J., “Typology of ...”, cit., p. 414.

<sup>12</sup> Geels, F. & Schot, J., “Typology of ...”, cit., p. 414.

<sup>13</sup> Rip, A. & Kemp, R., “Technological Change”, cit., p. 387.

## Trarre una lezione dai casi di Thailandia e Indonesia

Da quando la Thailandia ha ratificato l'accordo di Parigi sul clima, la traiettoria del suo settore energetico verso un'economia a basse emissioni di carbonio ha subito una notevole accelerazione. In primo luogo, il regime energetico esistente sta subendo cambiamenti sostanziali, come dimostrano lo sviluppo costante dell'*ambidestritismo*<sup>14</sup>, l'esplorazione di tecnologie a basse emissioni di carbonio per la produzione di energia e la capacità ibrida in diverse centrali elettriche e, infine, l'elaborazione di nuovi dipartimenti per la supervisione organizzativa. Pertanto, questo cambiamento comportamentale e strutturale *nel* regime di potere esistente implica un processo dinamico di transizione a basse emissioni di carbonio. In secondo luogo, il dibattito aperto nel regime di potere esistente porta alla graduale trasformazione del modello operativo mediante l'inclusione di tecnologie dirompenti dell'informazione e della comunicazione nel sistema di rete di proprietà statale, le quali possono contribuire al *decentramento* dell'energia attinto al modello *prosumer*<sup>15</sup> e interrompere il modello esistente *integrato verticalmente* o anche, eventualmente, il *singolo acquirente* paradigma. I progetti pilota attuati congiuntamente dal regime di potere esistente e dai precursori tecnologici consentono, al primo, di comprendere meglio le tecnologie dirompenti e modellare il proprio percorso di sviluppo; al secondo, di adeguare i propri prodotti e servizi alle circostanze locali. Pertanto, questo processo di transizione a basse emissioni di carbonio implica una dinamica di co-produzione<sup>16</sup>. In terzo luogo, il regime di potere thailandese in carica, che è costituito – tra le altre – dalle pervasive aziende di Stato alle autorità di regolamentazione dell'elettricità, sta gradualmente prendendo più iniziativa per interagire e cooperare con innovazioni di nicchia. Più significativamente, si stanno diffondendo in modo proattivo le conoscenze e le competenze in materia di energie rinnovabili ed efficienza energetica tra le università e il pubblico in generale. I suoi sforzi volti a promuovere la tecnologia a basse emissioni di carbonio, che ingloba anche conoscenze e *know-how* intangibili, dal lato sia dell'offerta sia della domanda, e la sua cooperazione con la nicchia, riflettono una benevola relazione tra il regime e la nicchia. Malgrado la presenza di alcune limitazioni, a giudicare da queste tre considerazioni, è opportuno rilevare come sia probabilmente in corso una transizione a basse emissioni di carbonio nel settore energetico thailandese.

È anche interessante notare come l'attuale processo di transizione nel settore energetico thailandese incarni un modello di costruzione sociale in cui opera un forum, creato dal governo, nel quale i “diversi collegi elettorali possono riunirsi per discutere e dibattere i loro diversi punti di vista”, siano essi innovazioni *di sostegno* o *dirompenti*, che “aumenterebbero la possibilità che la tecnologia più appropriata si evolva nel tempo<sup>17</sup>”.

Al contrario, se paragonato al caso thailandese, in Indonesia la transizione a basse emissioni di carbonio nel settore energetico appare piuttosto debole. In primo luogo, la riconfigurazione all'interno dell'attuale regime energetico è modesta. Sebbene esso abbia ideato una filiale focalizzata sulla geotermia, che potrebbe contribuire allo sviluppo dell'*ambidestritismo*, il suo piano aziendale è ancora profondamente ancorato alla vecchia tecnologia, con i combustibili fossili che continueranno a dominare il mix energetico nel prossimo futuro. Dal punto di vista organizzativo, all'unità *esplorativa* all'interno del regime di potere in carica non viene assegnato uno status autonomo, ma viene anzi accorpata in un'autorità di medio livello che sovrintende all'attività economica consolidata. Questo schema può oscurare l'unità *esplorativa* con attività poco produttive, in tempi di conflitti di interessi, da attività convenzionali sorrette da pratiche consolidate. Un segnale promettente è, ad ogni modo, che il regime esistente sta promuovendo e diffondendo attraverso le sue centrali elettriche di recente costruzione innovazioni che sostengono la produzione esistente, ovvero quelle che producono un'energia più pulita e conducono a una maggiore efficienza.

**la transizione verso l'elettricità a basse emissioni di carbonio**

<sup>14</sup> Nell'organizzazione aziendale, l'"ambidestritismo" (*ambidexterity*) è il simultaneo perseguimento di due processi distinti per mezzo dei quali le imprese influenzano le proprie risorse e competenze [N.d.T.].

<sup>15</sup> Questo termine è una crasi tra il lemma *producer* e *consumer*, che indica un consumatore che è a sua volta produttore o, nell'atto stesso che consuma, contribuisce alla produzione. Il termine nasce per descrivere il protagonismo dei consumatori in un'epoca che usciva dalla produzione seriale di massa per aderire alla molteplicità dei gusti e delle tendenze dei cittadini delle ricche società agiate (fonte: Enciclopedia Treccani) [N.d.T.].

<sup>16</sup> Jasanoff, S. (ed.) (2006), *States of Knowledge. The Co-production of Science and Social Order*, Abingdon and New York: Routledge.

<sup>17</sup> Garud, R. & Ahlstrom, D. (1997), "Technology Assessment: A Socio-Cognitive Perspective", *Journal of Engineering and Technology Management*, 14, pp. 45-46.

In secondo luogo, la trasformazione del modello di business del settore energetico indonesiano è impercettibile. C'è poco dibattito o ricerca sul futuro del modello di business dell'energia e, attualmente, lo Stato rimane il principale protagonista nella discussione interna sul tema. Sullo sfondo dell'ascesa delle tecnologie dirompenti, che possono esercitare un effetto decentralizzante sul modello integrato verticalmente, la mancanza di un dibattito interno sulla natura dell'energia elettrica in costante evoluzione e sul ruolo futuro dello Stato nel business dell'energia ha dato priorità al modello operativo esistente. La prevista riduzione della domanda di energia e la preponderanza del carbone e di altre fonti di combustibili fossili sollevano qualche dubbio sulla capacità del regime energetico di ammodernare l'intero sistema di rete per accogliere, entro il 2025, il 23% di energia nuova e rinnovabile nel mix energetico stesso.

In terzo luogo, in Indonesia il mutevole rapporto tra il regime e la nicchia è sempre meno favorevole e si manifesta il carattere *predatorio* del regime di potere in carica. Le politiche di sostegno precedentemente attuate sono state sostituite in tempi recenti da nuove normative che disincentivano finanziariamente e amministrativamente sia i produttori di energia indipendenti sia gli investitori e scoraggiano l'espansione e la diffusione di tecnologie dirompenti a basse emissioni di CO<sub>2</sub>. Di conseguenza, la nicchia ha sperimentato diverse soluzioni alternative in modo che una pressione dal basso verso l'alto possa essere coltivata per avere un impatto.

In sintesi, a quali condizioni si verifica la transizione a basse emissioni di CO<sub>2</sub>? Inoltre, perché la transizione è più rilevante in Thailandia rispetto all'Indonesia? Sebbene questo articolo non intenda soffermarsi più di tanto sui fattori di condizionamento, molti di essi sono qui di seguito elencati. Istituzionalmente parlando, è fondamentale poter contare su:

- 1) la presenza di leader nazionali visionari impegnati in azioni per il clima e nell'interazione con gli organismi internazionali che si occupano di ambiente e di clima<sup>18</sup>;
- 2) la collaborazione tra istituzioni, dove tutti i ministeri nazionali, le aziende di Stato e le municipalità locali lavorano all'unisono per un comune obiettivo;
- 3) una società civile solida e in grado di farsi sentire, agendo come un fattore esterno che favorisce l'avanzamento del processo di transizione<sup>19</sup>.

In termini socio-economici, i fattori che favoriscono una transizione a basse emissioni di carbonio nel settore energetico comprendono, tra gli altri:

- 1) il grado di sviluppo dell'innovazione di nicchia, che può riflettersi nel livello di prezzo/prestazioni dal lato dell'offerta;
- 2) l'accessibilità economica all'energia elettrica delle persone, sullo sfondo di tecnologie dirompenti a basse emissioni di carbonio dal lato della domanda;
- 3) la disponibilità di attori (esterni) a promuovere il processo di transizione sotto forma di investimenti o fornendo supporto tecnico.

Da un punto di vista socio-cognitivo, è curioso osservare che:

- 1) il comportamento dei consumatori si sposta verso modi più rispettosi dell'ambiente e la consapevolezza delle persone sulle questioni ambientali, in particolare di coloro che risiedono in aree remote, è elevata;
- 2) le comunità locali devono lavorare in modo proattivo con la nicchia socio-tecnica.

La proposta di tutti questi elementi vincolanti giustifica l'avvio di ulteriori ricerche, che dovranno soffermarsi sullo studio delle circostanze in cui il settore energetico di un Paese è più incline a una transizione a basse emissioni di CO<sub>2</sub>.

<sup>18</sup> Geels, F. & Schot, J., "Typology of ...", cit.

<sup>19</sup> Middleton C. (2016), "Sustainable Electricity Transition in Thailand and the Role of Civil Society", in Brauch H. et al., (eds), *Handbook on Sustainability Transition and Sustainable Peace*, Hexagon Series on Human and Environmental Security and Peace, Vol. 10, Cham: Springer.

Traduzione dall'inglese  
a cura di Raimondo Neironi

## GLI EFFETTI ECONOMICI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO E LE POLITICHE DI CONTRASTO DELL'ASEAN

di **Michele Boario**



A CURA DI **OEET**  
**OSSERVATORIO**  
**SULLE ECONOMIE**  
**EMERGENTI DI TORINO**

Il Sud-Est asiatico è una delle regioni del pianeta più vulnerabili al cambiamento climatico. Sebbene siano fortemente differenziati, gli effetti sono evidenti in tutti i Paesi dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico (ASEAN): l'aumento delle temperature, la diminuzione delle precipitazioni, l'innalzamento del livello del mare e l'incremento della frequenza e dell'intensità degli eventi meteorologici estremi, che portano a massicce inondazioni, smottamenti e siccità accompagnate da ingenti danni a proprietà, beni e vite umane. Il cambiamento climatico sta anche esacerbando il problema dello stress idrico, che colpisce la produzione agricola, causando incendi boschivi, degrado delle foreste, danneggiamento delle risorse marine costiere e aumento delle epidemie infettive.

In assenza di misure di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, in uno scenario *business as usual*, il Fondo Monetario Internazionale (FMI) stima che il PIL della regione potrebbe ridursi rispetto ai valori attuali dell'11% entro fine secolo. Il costo economico dell'eventuale inazione sarebbe dunque immenso, principalmente a causa del minor valore aggiunto generato da agricoltura, pesca e turismo, ma si deve tener conto anche di altri settori e canali economici che saranno esaminati dopo aver tratteggiato brevemente le principali caratteristiche del cambiamento climatico nella regione. L'articolo si conclude con un'analisi delle principali politiche di adattamento e mitigazione in ambito ASEAN.

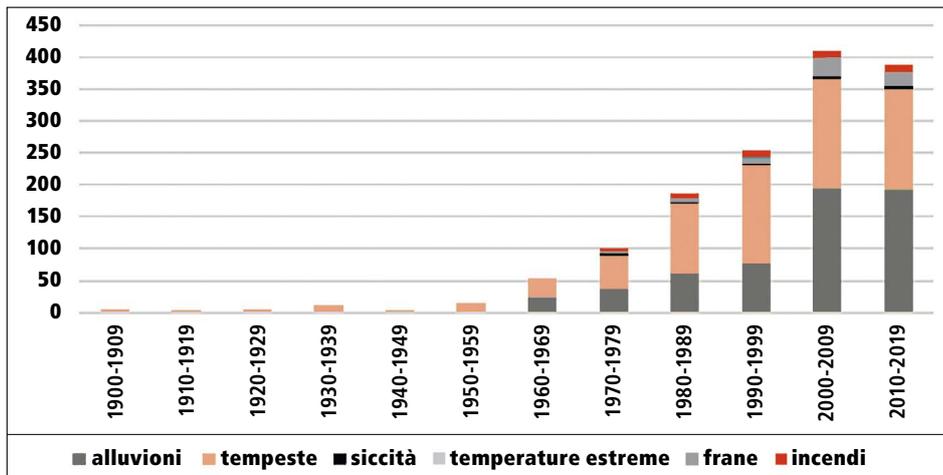
### **Emissioni di CO<sub>2</sub> e cambiamento climatico nei Paesi ASEAN**

Il rapporto sullo stato del cambiamento climatico in ambito ASEAN (*The ASEAN State of Climate Change Report – ASCCR*), pubblicato nel 2021, sottolinea che le emissioni di gas serra continuano ad aumentare nella regione. Sebbene prevalgano le emissioni prodotte dalla combustione di carburante e dalla produzione di energia, quelle determinate dalle attività agricole e dall'utilizzo di terre e foreste non sono trascurabili: ne sono chiari esempi la deforestazione dell'Indonesia e lo sfruttamento delle torbiere. Ciò detto, il settore energetico è la principale fonte di emissioni dirette di diossido di carbonio (CO<sub>2</sub>) in tutti gli Stati membri ASEAN, ad eccezione della Cambogia, in cui il settore dei trasporti presenta maggiori emissioni. È evidente che per raggiungere in futuro emissioni nette pari a zero, l'ASEAN dovrà adottare fonti di energia a zero emissioni di CO<sub>2</sub> nella sua strategia a lungo termine, insieme a misure per la riduzione delle emissioni derivanti dalle attività agricole e dallo sfruttamento delle foreste rese disponibili dalle nuove tecnologie.

Tra i dieci Paesi al mondo più colpiti dal cambiamento climatico, quattro si trovano nel Sud-Est asiatico. L'indice di rischio climatico proposto da Germanwatch indica infatti il Myanmar, le Filippine, il Viet Nam e la Thailandia tra i Paesi a più alto rischio nel periodo 1993–2018, con la Cambogia che si attesta al dodicesimo posto. Come precedentemente osservato, la situazione della regione è però molto variegata: così il Brunei Darussalam e Singapore si collocano tra i Paesi con il minor numero di vittime e con il minor numero di danni nella classifica di Germanwatch.

Il grafico della Banca Asiatica di Sviluppo (*Asian Development Bank – ADB*), riportato alla *Fig. 1*, mostra come gli eventi climatici estremi nel Sud-Est asiatico siano rapidamente aumentati dal secolo scorso, in particolare a causa di tempeste, alluvioni e smottamenti.

**FIG. 1. EVENTI CLIMATICI ESTREMI NEL SUD-EST ASIATICO**



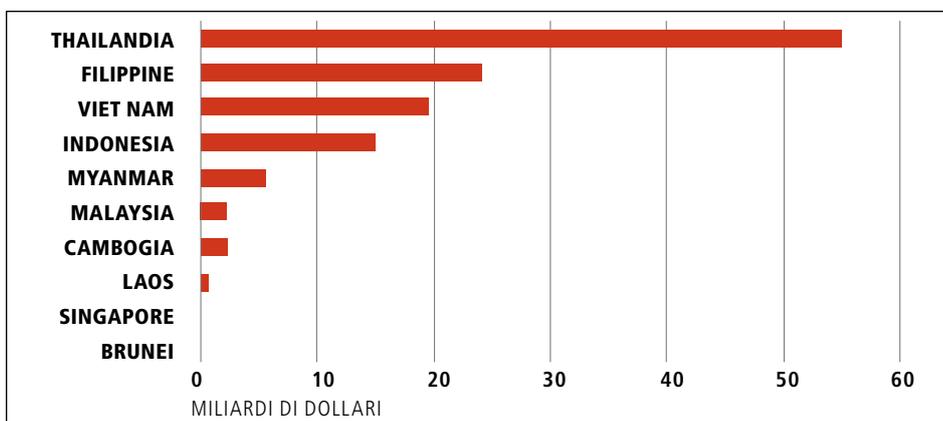
Dati elaborati a partire da EM-DAT (2021) dall'ADB.

L'elevata vulnerabilità ai cambiamenti climatici nella regione è principalmente riconducibile ai seguenti fattori: l'alto livello di povertà estrema, in particolare in Myanmar, Laos e Cambogia; l'elevata dipendenza dai settori direttamente interessati dai cambiamenti climatici, ossia agricoltura e altre risorse naturali; lo stress preesistente subito dalla regione per effetto di numerose calamità naturali, comprese siccità, tempeste e inondazioni; l'integrazione regionale e globale con effetto di trasmissione dei rischi locali attraverso catene di approvvigionamento globali e fiumi transfrontalieri; le coste molto estese, con numerose città costiere e attività economiche altamente concentrate nelle aree vicino al mare; l'elevata propensione all'emigrazione all'interno della regione; infine, l'elevata deforestazione in alcune aree, in particolare in Indonesia, Malaysia e Myanmar, con implicazioni negative per la resilienza locale e gli effetti ambientali.

### L'impatto economico

Il costo economico diretto degli eventi climatici avversi precedentemente esaminati è stimato in oltre 120 miliardi di dollari per i Paesi ASEAN nel periodo 1993–2018 (*Fig. 2*). Questo costo non è tuttavia l'unico da considerare per comprendere il fenomeno: il cambiamento climatico può infatti influire sull'economia e sulle finanze pubbliche, e quindi sulla sostenibilità del debito, sul rischio sovrano e sulle possibilità di sviluppo attraverso numerosi canali di trasmissione.

**FIG. 2. PERDITE ECONOMICHE PROVOCATE DA EVENTI CLIMATICI IN ASEAN, 1993-2018**



Dati NatCatSERVICE (anno base 2018)

A livello macroeconomico, dal lato dell'offerta, gli eventi meteorologici estremi possono interrompere la produzione e l'erogazione dei servizi, danneggiare il capitale sociale e le infrastrutture o diminuire la produzione nel settore agricolo, forestale e della pesca. Inoltre, essi possono interrompere le vie di trasporto e le catene del valore con carenze più o meno gravi di input produttivi. I disastri naturali possono anche deviare risorse originariamente destinate all'innovazione a favore della ricostruzione, oppure causare shock ai mercati del lavoro locali. Dal lato della domanda, invece, gli eventi meteorologici estremi possono ridurre il reddito e la ricchezza delle famiglie, e quindi il consumo privato, o influenzare la domanda internazionale di beni e servizi. Inoltre, i danni ai bilanci aziendali possono comportare una riduzione degli investimenti.

Il cambiamento climatico può avere un impatto sostanziale sul commercio di beni e servizi e sui flussi di capitali, ovvero sull'equilibrio della bilancia dei pagamenti dei Paesi ASEAN. Possono verificarsi modifiche permanenti alle reti commerciali-produttive e alle vie di trasporto, così come all'accesso e alle opportunità nel commercio internazionale, con effetti particolarmente dannosi per le economie in via di sviluppo come nel caso del Myanmar, del Laos, della Cambogia e del Viet Nam. Gli effetti del riscaldamento globale incidono sulla produzione agricola e manifatturiera in vari modi, con potenziali impatti sulla capacità di esportazione di un'economia e sulle importazioni. Il cambiamento climatico incide anche sul turismo internazionale, che per diversi paesi ASEAN costituisce un importante fonte di esportazione di servizi nella bilancia dei pagamenti.

Dal punto di vista della stabilità del sistema finanziario, gli effetti sulla capacità produttiva e la riduzione della domanda possono provocare fallimenti e difficoltà nel rimborso dei prestiti da parte delle imprese, con un peggioramento complessivo della solvibilità a favore delle banche che tende ad aumentare i tassi d'interesse e il rischio sovrano dei Paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici. Nel caso di disastri naturali di ampia scala, i governi possono essere costretti a salvare il settore finanziario con un conseguente indebolimento dei propri bilanci e l'avvio di un circolo vizioso che debiliterebbe ulteriormente il profilo creditizio delle banche a causa della loro esposizione al debito sovrano. In Paesi come il Viet Nam, in cui una parte consistente del sistema bancario (circa il 45%) è di proprietà statale, le eventuali passività delle banche pubbliche provocate da rischi climatici possono diventare un grave problema per le finanze dello Stato.

Per quanto riguarda gli effetti sulle finanze pubbliche e il rischio sovrano, si può osservare anche che i governi possono trovarsi a dover spendere somme ingenti per la riparazione o la ricostruzione dei danni. Un esempio su tutti è il tifone *Yolanda*, che colpì le Filippine nel 2013 e che, da una parte, ha provocato danni economici pari a 12,9 miliardi di dollari, dall'altra, ha richiesto un investimento pubblico di 8,2 miliardi per la ricostruzione. Inoltre, un'interruzione dell'attività economica provocata da disastri legati al clima può causare shock dell'offerta o della domanda e incidere negativamente sulle tasse sul reddito e su altre entrate pubbliche, o modificare i prezzi delle materie prime che potrebbero influenzare le entrate o aumentare la spesa legata a eventuali sussidi sui combustibili o per il consumo di beni alimentari. I disastri naturali possono poi colpire i beni o le operazioni delle imprese statali, riducendone il valore patrimoniale o influenzando sul pagamento dei dividendi al governo. Le imprese pubbliche, come le banche statali, possono inoltre realizzare elevate passività e richiedere l'intervento pubblico per essere salvate dagli effetti di un disastro ambientale. Ci sono anche conseguenze fiscali legate alle politiche di adattamento e mitigazione. La Commissione globale per l'economia e il clima stima che, a livello globale, fino al 2030 dovranno essere spesi circa novanta trilioni di dollari per infrastrutture, compresa l'energia<sup>1</sup>.

<sup>1</sup>The New Climate Economy Report (2016), "The Sustainable Infrastructure Imperative. Financing for Better Growth and Development", disponibile online al link <http://newclimateeconomy.report/2016/>.

Non si può infine dimenticare che il cambiamento climatico può anche esacerbare le tensioni sociali e i conflitti per le risorse, e quindi, minare la stabilità politica, che a sua volta può influenzare negativamente i profili di rischio sovrano. In particolare, l'instabilità politica può ridurre la capacità o la volontà di un governo di ripagare il proprio debito, facendo così salire gli interessi che dovrà pagare per ottenere credito. Un costo maggiore del debito frena gli investimenti tanto necessari per le infrastrutture pubbliche e per l'adattamento climatico, aumenta il rischio di problemi di sostenibilità del debito e diminuisce le prospettive di sviluppo dei Paesi del Sud-Est asiatico.

### **Le politiche dell'ASEAN per la riduzione degli effetti del cambiamento climatico**

Le dichiarazioni congiunte ASEAN sui cambiamenti climatici, rilasciate alle Conferenze delle Parti (COP) nel quadro della Convenzione sul Cambiamento Climatico delle Nazioni Unite (*United Nations Framework Convention on Climate Change – UNFCCC*), attestano le aspirazioni della regione e i rinnovati impegni a contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici globali di non superamento dell'aumento della temperatura al di sopra di 1,5-2 C° rispetto ai livelli preindustriali. Inoltre, sotto la presidenza del Brunei Darussalam nel 2021, l'ASEAN ha identificato il cambiamento climatico come una delle sue priorità regionali. Queste iniziative hanno consentito al Segretariato dell'Associazione di promuovere solide partnership con partner regionali e globali per sostenere la costruzione di capacità locali, avviare investimenti climatici e facilitare gli scambi di conoscenze e tecnologie in ambito climatico.

Le dichiarazioni strategiche congiunte ASEAN alla COP25 dell'UNFCCC nel 2019 prevedevano infatti di: 1) promuovere la gestione sostenibile delle foreste attraverso la riduzione delle emissioni da deforestazione e degrado forestale; 2) ridurre l'intensità energetica (definita come il rapporto tra il PIL e il consumo interno energetico) in linea con il "Piano d'azione ASEAN per la cooperazione energetica" (*ASEAN Plan of Action for Energy Co-operation – APAEC*) 2016–2025; 3) lanciare la strategia regionale ASEAN sul trasporto terrestre sostenibile; 4) rafforzare la capacità dell'Associazione nella gestione dei disastri legati al clima attraverso i meccanismi esistenti nell'ambito dell'accordo sulla gestione dei disastri e la risposta alle emergenze (*ASEAN Agreement on Disaster Management and Emergency Response – AADMER*); 5) attuare il "Piano d'azione per il finanziamento e l'assicurazione del rischio da catastrofi" (*ASEAN Disaster Risk Financing and Insurance – ADRFI*); 6) promuovere il dialogo settoriale, nonché quello con i partner di sviluppo e altre parti esterne, per migliorare l'azione per il clima nella regione.

La dichiarazione congiunta ASEAN negoziata dalla presidenza del Brunei Darussalam ha compiuto ulteriori passi in avanti per l'impegno contro il cambiamento climatico, incoraggiando gli Stati membri ASEAN sui seguenti assi strategici: 1) comunicare i rispettivi contributi determinati a livello nazionale sulla base del principio della massima ambizione possibile; 2) rafforzare le capacità ASEAN di prevenire, mitigare e gestire i disastri legati al clima attraverso i meccanismi esistenti quali, ad esempio, l'accordo AADMER; 3) promuovere la gestione sostenibile delle foreste, oltre a migliorare la conservazione, la protezione e il ripristino della biodiversità di vari ecosistemi terrestri, costieri e marini; 4) continuare a realizzare progressi sostanziali del programma di efficienza energetica; 5) accogliere favorevolmente il coordinamento tra le diverse strategie ASEAN, comprese quelle per la finanza sostenibile; 6) riconoscere le iniziative della presidenza ASEAN 2021 per la creazione del "Centro ASEAN per i cambiamenti climatici" nel Brunei Darussalam e il coinvolgimento dei giovani nei dialoghi sui cambiamenti climatici.

La precedente rassegna di iniziative dimostra come non manchino gli impegni e le politiche ASEAN per affrontare il cambiamento climatico. Inoltre, l'analisi dello stato delle politiche e degli impegni dei singoli Paesi evidenzia come siano stati compiuti progressi importanti negli ultimi anni. Tuttavia, di fronte alle urgenze denunciate dall'ultimo rapporto del Panel intergovernativo per il cambiamento climatico (*Intergovernmental Panel on Climate Change – IPCC*), la domanda è se tutto ciò sia sufficiente a rispettare gli impegni di Parigi. La risposta non è positiva. Diversi studi econometrici dimostrano che attualmente gli obiettivi aggregati ASEAN di riduzione delle emissioni di gas serra della regione per il 2030 sono ancora insufficienti per essere coerenti con gli obiettivi di controllo dell'innalzamento delle temperature previste dall'Accordo di Parigi e ridurre efficacemente l'impatto del cambiamento climatico su persone e mercati della regione. Malgrado le iniziative intraprese dai Paesi ASEAN per la riduzione delle emissioni, le prestazioni ambientali sono inferiori a quelle di altre regioni.

Il rapporto ASCCR, patrocinato dal Segretariato ASEAN al fine di superare le limitazioni appena ricordate, propone una strategia da adottare nei prossimi trent'anni in materia di adattamento e mitigazione attraverso azioni declinate in termini di trasparenza e livello di ambizione degli obiettivi. Poiché il rapporto rappresenta attualmente il principale riferimento per le future politiche della regione, si ritiene utile esaminare alcune delle principali raccomandazioni.

In ambito di adattamento al cambiamento climatico, sebbene i progressi a livello politico e istituzionale nazionale siano significativi, è necessario che questi raggiungano anche la base della società. Nei Paesi ASEAN sono già in corso di attuazione importanti piani di riduzione dei rischi da disastri naturali su base comunitaria, ma anche le misure di adattamento vere e proprie devono essere attuate a questo livello. Sul fronte scientifico e tecnologico, alcuni Paesi ASEAN hanno compiuto rilevanti progressi in termini di capacità previsionale, valutazione del rischio e della vulnerabilità degli effetti dei cambiamenti climatici, in particolare in settori prioritari come le risorse idriche e l'agricoltura. Tuttavia, questi devono ancora essere ampliati al resto della regione, al di là di bacini e settori idrografici specifici, come ad esempio il Delta del Mekong. Per quanto riguarda agricoltura e utilizzo della terra, il rapporto sottolinea l'importanza di riconoscere e promuovere le conoscenze locali sull'adattamento climatico in tutta la regione. Infine, la diversità dei progressi in materia di adattamento raggiunti dai Paesi ASEAN evidenzia un grande potenziale di progresso collettivo attraverso il dialogo e la collaborazione regionale.

In ambito di mitigazione, la sfida è di aumentare il livello di ambizione dei contributi determinati a livello nazionale sulle emissioni di gas serra e delle relative strategie e politiche nazionali a lungo termine. A tal fine è fondamentale rafforzare la base scientifica e informativa con nuove tecnologie per la trasformazione digitale che contribuiscano direttamente a rafforzare la trasparenza degli interventi sui cambiamenti climatici a livello locale, nazionale e regionale. Inoltre, la definizione di una visione a lungo termine a livello ASEAN può incoraggiare gli Stati membri a esplorare misure di riduzione delle emissioni più ambiziose in modo economicamente vantaggioso, condividendo conoscenze ed esperienze sulle *best practices* e su meccanismi come lo scambio di energia, prodotta da fonti rinnovabili, attraverso la rete elettrica regionale ASEAN. Si dovrà poi favorire l'accesso ad adeguate fonti di finanziamento e coinvolgere gli investitori privati attraverso partnership pubblico-private. Infine, modellare lo sviluppo delle capacità per le proiezioni a lungo termine sulle misure di mitigazione fino al 2050 è considerato un requisito fondamentale per lo sviluppo di strategie regionali e nazionali a lungo termine verso l'azzeramento delle emissioni nette di gas serra.

## Conclusioni

In conclusione, si può osservare che, ove possibile, le azioni di adattamento e mitigazione in ASEAN dovranno essere sinergiche, soprattutto a livello di attuazione delle politiche sul terreno. Ciò contribuirà a garantire il basso costo delle soluzioni adottate, oltre a migliorare il benessere della società. Tra gli esempi più interessanti che i Paesi ASEAN dovranno adottare su più larga scala si possono ricordare l'agricoltura intelligente per il clima e le soluzioni basate sulla natura (*Nature-based Solutions*), compreso l'adattamento basato sugli ecosistemi (*Ecosystem-based Adaptation*), come l'agroforestazione, la protezione delle foreste di mangrovie e il rafforzamento della gestione forestale attraverso la certificazione e i programmi di riduzione delle emissioni dovute alla deforestazione. Analogamente, un'adeguata gestione dei bacini idroelettrici permetterà ai Paesi ASEAN di proteggere le comunità locali dalle inondazioni fluviali e da altri eventi estremi, contribuendo nel contempo alla mitigazione del cambiamento climatico. Infine, le infrastrutture energetiche "a rischio clima", come i generatori di elettricità, le reti di trasmissione e relativi edifici che abbiano incorporato adeguate misure di mitigazione, dovrebbero essere localizzate o ricollocate in luoghi meno esposti ai cambiamenti climatici realizzando così adeguate sinergie tra mitigazione e adattamento.

# LA RECENSIONE

di **Giuseppe Gabusi**

**SILVIA VIGNATO**

## **LE FIGLIE DELLE CATASTROFI: UN'ETNOGRAFIA DELLA CRESCITA NELLA RICOSTRUZIONE DI ACEH**

MILANO LEDIZIONI, 2020

**A**ceh è un territorio con autonomia speciale situato all'estremità settentrionale dell'isola di Sumatra, in Indonesia. Il 24 dicembre 2004 uno tsunami proveniente dall'Oceano Indiano si abbatte sulle sue coste, provocando circa duecentomila vittime, quasi il 5% della popolazione totale (4.500.000 abitanti). La tragedia si aggiunge alle devastazioni provocate da una lunga guerra di resistenza, iniziata nel 1974 e conclusasi nel 2005, di una parte della popolazione contro l'esercito indonesiano.

Questa doppia catastrofe non solo genera morte e distruzione fisica, ma provoca anche disarticolazioni profonde del tessuto sociale e istituzionale. A farne le spese sono in primo luogo le bambine e i bambini, affidati alle istituzioni caritatevoli (spesso di matrice islamica) da genitori troppo poveri per mantenerli, o da parenti di genitori che non ci sono più. Della storia di alcune bambine nel passaggio dall'infanzia all'età adulta, passando per l'adolescenza, si occupa *Le figlie delle catastrofi*, il libro di Silvia Vignato, antropologa presso l'Università di Milano-Bicocca (e membro del comitato di redazione di questa rivista, N.d.R.). Frutto di un lavoro etnografico durato molti anni, il volume offre un resoconto delle "traiettorie frastagliate di crescita" delle protagoniste, attraverso la "restituzione evolutiva" della scena "e delle persone che la compongono" (p. 20).

Le storie personali si svolgono sulla scena in movimento della ricostruzione, della pace e dello sviluppo economico, confuso e contraddittorio come accade nei Paesi di recente modernizzazione. L'autrice ammette quindi l'instabilità del suo campo di ricerca, con l'eccezione di una costante: le protagoniste "erano povere quando le ho conosciute e povere sono restate" (p. 22). Tuttavia, il contesto di accelerato cambiamento sociale rende la povertà una condizione in continuo divenire: "i figli della catastrofe e della ricostruzione si destreggiano oggi fra lavori mal pagati, ideali irraggiungibili, uno Stato dal quale si vivono come esclusi e una rete di relazioni legate al villaggio d'origine debole e spesso inaffidabile" (p. 22). Citando Pierre Bourdieu, Vignato ricorda quindi la condizione di miseria delle sue interlocutrici, "una modalità affettiva e percettiva che qualifica ogni aspetto della vita delle persone povere, destinando [...] ogni politica di intervento a confermare e ribadire la condizione di subalternità" (p. 22). Gli effetti delle catastrofi e le esigenze della tumultuosa crescita globalizzante si incontrano e si scontrano con l'eredità e il ricordo (o è nostalgia?) della vita in una società tradizionale, in cui vi sono meno possibilità ma anche meno illusioni e più sicurezza: queste ragazze infatti "vivono il lavoro come una condizione transitoria e priva di valore, slegata da diritti e simile a un apprendistato che prelude alla loro "vera" identità di madre, moglie e padrona di casa" (p. 23).

Nei cinque capitoli che compongono il libro, Vignato organizza il racconto attorno a diverse "matrici simboliche trasformative", degli "snodi esistenziali

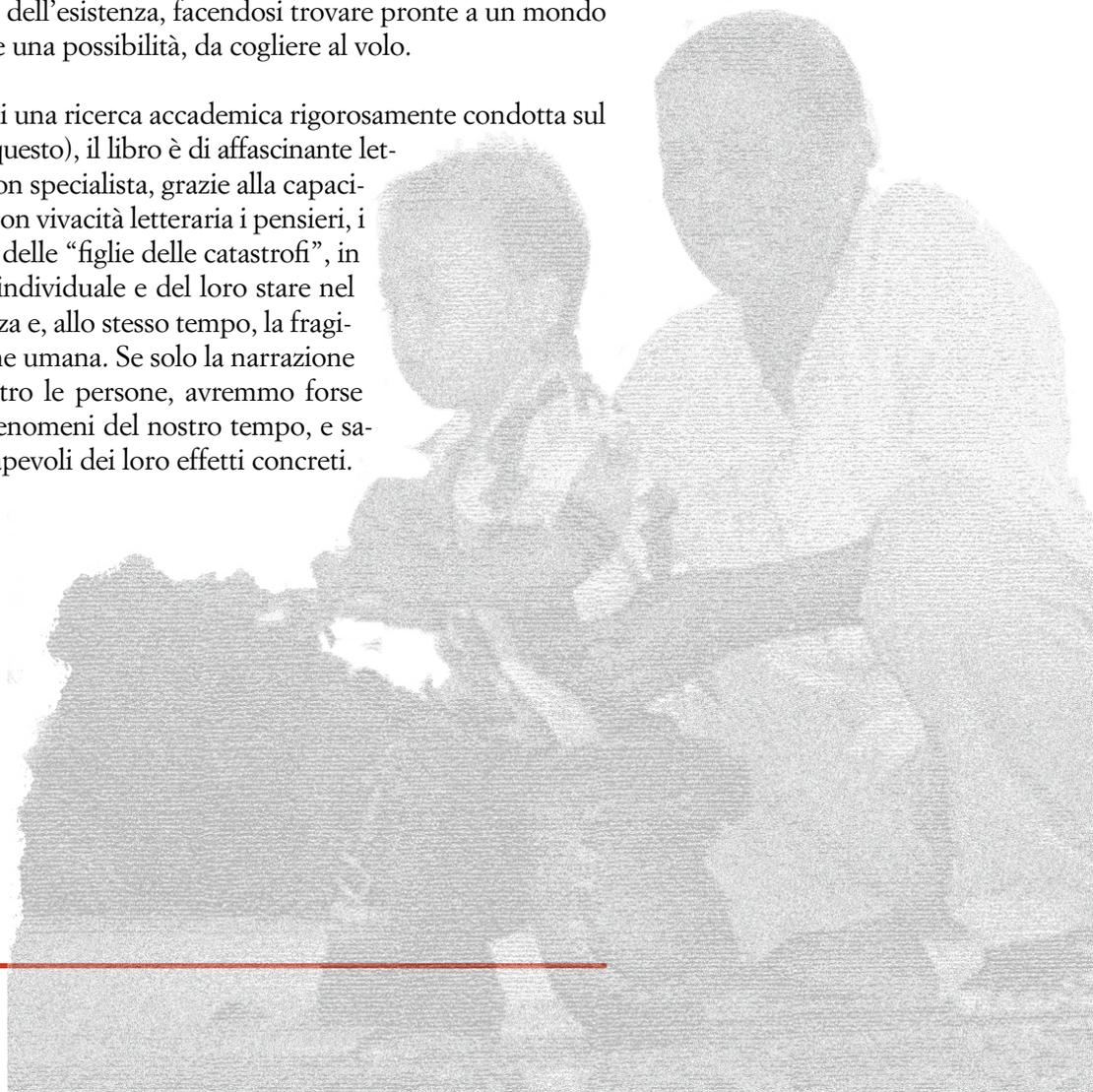


determinanti” (p. 24) che segnano la vita delle protagoniste nel rapporto con se stesse e il contesto sociale: le catastrofi, innanzitutto, l’autonomia e l’accudimento, cifra del percorso di crescita negli orfanotrofi e nelle scuole coraniche, la sessualità fuori dal matrimonio, il lavoro urbano – l’unica scena in cui “compare direttamente un personaggio maschile” (p. 29).

Perse tra desiderio di autonomia e aspirazione al matrimonio, tra pesanti turni di lavoro per impieghi malpagati e poco tempo libero da dedicare alle amiche o al giro in motorino con un potenziale fidanzato, Esti, Eka, Lisa/Puput, Yana e le altre non riescono a emanciparsi da una marginalità diffusa che le esautora dei diritti. Nell’ideologia dell’“Ordine nuovo” ai tempi di Suharto, e che evidentemente ha lasciato tracce profonde, la donna non lavora e, se lavora, dice “di far qualcosa solo ‘per aiutare il marito’” (p. 174). C’è quindi spesso una dimensione di attesa del tempo che verrà e che contribuisce a rinnovare una spirale di precarietà-sfruttabilità-indigenza-infelicità: “il matrimonio e il cambiamento si configurano come sempre possibili, sempre desiderati e sempre legittimi e il lavoro mal pagato risulta come una accidente a cui sarà presto posto riparo, e che non merita perciò soverchio interesse” (p. 168). Senza contare che “l’accesso al lavoro tradizionalmente maschile [...] [è] un privilegio” concesso a chi ha saputo costruire una rete clientelare con il partito giunto al potere dopo il conflitto (p. 162).

C’è disillusione: più passavano gli anni – in un ambiente di rapido progresso tecnologico e infrastrutturale, di creazione di una società consumistica, di ridefinizione della moralità in senso islamico, di rafforzamento delle istituzioni locali –, più “le ragazze si trovavano [...] lontane dagli ideali proposti dalla ricostruzione” (p. 213). Non vi è però spazio per la rassegnazione, e tra le pagine si scorge la speranza come necessità: forse perché lo spirito del tempo, nei Paesi in rapida trasformazione, ha lo sguardo rivolto al futuro, in questo “muoversi fra diverse esperienze di sé”, “al contempo emotive, affettive, corporee, cognitive e relazionali” (pp. 214-215), le protagoniste si inventano e si re-inventano come soggetti in movimento sul palcoscenico dell’esistenza, facendosi trovare pronte a un mondo futuro in grado di concedere una possibilità, da cogliere al volo.

Malgrado il testo sia frutto di una ricerca accademica rigorosamente condotta sul campo (o forse proprio per questo), il libro è di affascinante lettura anche per il pubblico non specialista, grazie alla capacità dell’autrice di descrivere con vivacità letteraria i pensieri, i sentimenti, i rapporti sociali delle “figlie delle catastrofi”, in un processo di costruzione individuale e del loro stare nel mondo che rivela la grandezza e, allo stesso tempo, la fragilità dell’universale condizione umana. Se solo la narrazione della Storia mettesse al centro le persone, avremmo forse un’altra visione dei grandi fenomeni del nostro tempo, e saremmo maggiormente consapevoli dei loro effetti concreti.



# RISE

Dal 2016 a oggi hanno contribuito a RISE: **Francesco Abbate** (Università di Torino e OEET), **Anna Maria Abbona Coverlizza** (MedAcross e Università di Torino), **H.E. Esti Andayani** (Ambasciatrice della Repubblica di Indonesia in Italia), **Tomaso Andreatta** (Viet Nam Business Forum e European Chamber of Commerce), **Fortunata Armocida** (Città di Torino), **Dennis Arnold** (Universiteit van Amsterdam), **Pietro Battistella** (APCO Worldwide), **Andrea Benvenuti** (University of New South Wales, Kensington), **Salvo Bitonti** (Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino), **Matteo Boaglio** (Intesa Sanpaolo), **Michele Boario** (T.wai e Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo), **Giuseppe Bolotta** (Università Ca' Foscari), **Gianluca Bonanno** (T.wai, Kyoto University e IPSO), **Valerio Bordonaro** (Associazione Italia-Asean, Scuola di Politiche e Nearco), **Nicholas Borroz** (University of Auckland), **Pietro Borsano** (Advising Asia e Shinawatra University), **Maria Bottiglieri** (Città di Torino), **Frédéric Bourdier** (Institut de Recherche pour le Développement – France, e Université Paris 1, Panthéon Sorbonne), **Vanina Bouté** (Université de Picardie, Jules Verne e Centre Asie du Sud-Est), **David Brenner** (Goldsmiths, University of London), **Shaun Breslin** (University of Warwick), **Cecilia Brighi** (Italia-Birmania. Insieme), **Francesco Buscemi** (T.wai e Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa), **Linda Calabrese** (Overseas Development Institute), **Seprtrin John Calamba** (Mindanao State University), **David Camroux** (SciencesPo e Viet Nam National University), **Daniele Carminati** (City University of Hong Kong), **H.E. Abdul Malik Melvin Castelino** (Ambasciatore della Malaysia in Italia), **Simone Centola** (Withers KhattarWong), **Chaw Chaw Sein** (University of Yangon), **Chheang Vannarith** (ISEAS-Yusof Ishak Institute), **H.E. Chirdchu Raktabutr** (Ambasciatore del Regno di Thailandia in Italia), **Luciana Chiaravalli** (Promos e NIBI), **James Chin** (University of Tasmania), **Ja Ian Chong** (National University of Singapore), **Lisandro E. Claudio** (University of California, Berkeley), **Robert Cole** (National University of Singapore), **Jayeel Serrano Cornelio** (Ateneo de Manila University), **Guido Creta** (Università di Napoli, L'Orientale), **Pierpaolo De Giosa** (Antropologo sociale), **Karin Dean** (Tallinn University), **Christopher Dent** (Edge Hill University), **Evelyn S. Devadason** (Universiti Malaya), **Hien Laëtithia Do Benoit** (Conservatoire national des Arts et Métiers e IIRSA), **Do Ta Khanh** (Viet Nam Academy of Social Sciences), **H.E. Don Pramudwinai** (Ministro degli Esteri del Regno di Thailandia), **Simone Dossi** (T.wai, TOChina Hub e Università Statale di Milano), **Arienne DelaRosa Dumayas** (Chuo University), **Nicholas Farrelly** (T.wai e University of Tasmania), **Fabio Figiacconi** (Vrije Universiteit Brussel – VUB), **Carlo Filippini** (Università Bocconi), **Manabu Fujimura** (Aoyama Gakuin University, Giappone), **Giulia Garbagni** (University of Cambridge), **Marco Gaspari** (Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo), **Giuseppe Gabusi** (T.wai e Università di Torino), **Kim Geheb** (CGIAR), **Gabriele Giovannini** (T.wai e Università di Torino), **Enrico Giuntelli** (Italy Malaysia Business Association), **Edmund Terence Gomez** (Universiti Malaya), **Michael Guarneri** (Northumbria University), **Jürgen Haacke** (London School of Economics e Political Science), **Enze Han** (University of Hong Kong), **Arve Hansen** (University of Oslo), **Sam Hardwick** (Australian National University), **Naomi Hellmann** (Max Planck Institute), **Ray Hervandi** (The Habibie Center), **Alin Horj** (OCSE), **Erasmo Indolino** (Dezan Shira & Associates), **Giacomo Innocenti** (Università Cattolica del Sacro Cuore), **Muhamad Iqbal** (Monash University), **Han Ka** (Ricercatore indipendente), **Chulaporn Kobjaiklang** (National Institute of Development Administration), **Kyaw Zeyar Win** (Peace Research Institute Yangon), **Jayson S. Lamchek** (Australian National University e ASEP-CELLS Project), **Hwok-Aun Lee** (Institute of Southeast Asian Studies), **Zeno Leoni** (King's College London), **Guanie Lim** (Nanyang Technological University), **Mirella Loda** (Università di Firenze), **Natalino Loffredo** (MISE), **Neungreudee Lohapon** (Chulalongkorn University), **Melania Lotti** (Banca Mondiale), **Giuseppe Malgeri** (COSPE Onlus), **Manuele Mambelli** (Dhonduri Rajabhat University), **Manoj Potapohn** (Chang Mai University), **Paolo Mascia** (Ricercatore indipendente), **Pietro Masina** (T.wai, Università di Napoli, L'Orientale, e University of Cambridge), **Nathaniel Matthews** (King's College London e CGIAR), **Erion C. Medina** (Ateneo de Manila University), **Patrick Meehan** (SOAS University of London), **Ronald U. Mendoza** (Ateneo de Manila University), **Nicola Messina** (Freelance), **Matteo Migheli** (Università di Torino e OEET), **Dominik Mierzejewski** (Università di Łódź), **Jørgen Ørstrøm Møller** (ISEAS – Yusof Ishak Institute), **Bradley J. Murg** (Seattle Pacific University and Greater Mekong Research Center), **Marco Musso** (Laureando, Università di Torino), **Jack Myint** (US-ASEAN Business Council), **Darshinee Nadarajan** (Maritime Institute of Malaysia), **H.E. Mynt Naung** (Ambasciatore della Repubblica dell'Unione del Myanmar in Italia), **Raimondo Neironi** (T.wai e Università di Torino), **H.E. Nguyen Thi Bich Hue** (Ambasciatrice della Repubblica socialista del Viet Nam in Italia), **Augusto Ninni** (Università di Parma e OEET), **H.E. Domingo Nasasco** (Ambasciatore della Repubblica delle Filippine in Italia), **Romeo Orlandi** (Associazione Italia-Asean), **H.E. Dato Abdul Samad Othman** (Ambasciata della Malaysia in Italia), **Andrea Passeri** (Universiti Malaya), **Luciano Pezzotta** (Italy Malaysia Business Association ed European Centre for Strategic Innovation), **T.J. Pempel** (University of California, Berkeley), **Michelangelo Pipan** (Associazione Italia-Asean), **Giulio Pugliese** (University of Oxford e IAI), **Matteo Puttilli** (Università di Firenze), **Daniele Regge** (MedAcross), **Andrea Revelant** (Università Ca' Foscari), **Jonathan Rigg** (University of Bristol e National University of Singapore), **Silvia Rosina** (Seat Pagine Gialle), **Amalia Rossi** (NABA Nuova Accademia di Belle Arti), **Stefano Ruzza** (T.wai e Università di Torino), **Giovanni Salinaro** (SACE), **Luca Saporiti** (Camera di Commercio Italia-Myanmar), **Francesco Sassi** (RIE – Ricerche Industriali ed Energetiche), **Luca Sartorelli** (T.wai e consulente Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo), **Augusto Scaglione** (Intesa Sanpaolo), **Sandra Scagliotti** (Consolato della Repubblica Socialista del Viet Nam a Torino e Centro di Studi Vietnamiti), **Fabio Scarpello** (Murdoch University), **Rosalia Sciortino** (SEA Junction e Mahidol University), **Anja Senz** (University of Heidelberg), **Smita Sharma** (The Tribune), **Edoardo Siani** (Università Ca' Foscari), **Filippo Silvani** (Ronchi Asia), **Claudio Sopranzetti** (Central European University), **Antonia Soriente** (Università degli Studi di Napoli, L'Orientale), **Alessandro Stasi** (Avvocato), **Giacomo Tabacco** (Università di Milano-Bicocca), **Jarren Tam** (Centre for Public Policy Studies – Asian Strategy and Leadership Institute), **H.E. Tana Weskosith** (Ambasciata del Regno di Thailandia in Italia), **Massimiliano Tani** (University of New South Wales, Canberra), **Pham Sy Thanh** (Viet Nam Institute for Economic and Policy Research), **Tran Thanh Quyêt** (Università di Hanoi), **U Maung Maung** (Confederation Trade Unions Myanmar), **Alessandro Uras** (Università di Cagliari), **Francesco Valacchi** (Università di Pisa), **Andrea Valente** (Istituto Superior de Ciências Sociais e Políticas – University of Lisbon), **Vittorio Valli** (Università di Torino e OEET), **Federico Vasoli** (dMTV – de Masi Taddei Vasoli), **Matteo Vergani** (Deakin University), **Erika Vitale** (MedAcross), **Jin Wang** (Northumbria University), **Akkanut Wantanasombut** (Chiang Mai University), **Bridget Welsh** (John Cabot University), **Sigrid Wertheim-Heck** (Wageningen University & Research), **Andrea Chloe Wong** (University of Canterbury, Christchurch, e Pacific Forum CSIS), **Wu Lunting** (Freie Universität Berlin), **Zha Daojiong** (Peking University), **Denghua Zhang** (Australasian National University), **Lorens Ziller** (Camera di Commercio italiana nelle Filippine), **Roberto Zoppi** (Camera di Commercio italiana per il Sud-Est asiatico).

maggiore sostenitore



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo